



Torino capitale storica della ginnastica e dello sport femminile italiano

Carla Bonello

Abstract

The essay, through a historical reconstruction, aims to investigate the origin of the modern relationship between women, physical education and sport through the events of the Gymnastic Society of Turin (1844). This Society was the first in Italy that organically became the promoter of the requirements of a sports culture also for women.

Keywords: History of gymnastics, Royal Gymnastics Society of Turin, Italian Unification, women emancipation

1. Introduzione. Nasce la prima Società Ginnastica italiana

Torino, capitale del Regno Sardo e prima capitale, dal 1861 al 1865, del Regno d'Italia, legata alla Casa sabauda e alle famiglie dell'alta aristocrazia, città natale di personaggi autorevoli, spesso direttamente impegnati in incarichi politici e amministrativi, avrebbe mantenuto a lungo un rapporto diretto e privilegiato con il governo, in un'atmosfera di fermenti risorgimentali e patriottici.

Questa condizione, unita alla sua posizione geografica, ne facilitava l'entrata in contatto con nuove tendenze e orientamenti provenienti dal resto d'Europa, presupposti che consentirono si creasse proprio in questo luogo il punto di partenza di varie iniziative, animate dal nuovo interesse verso la pratica ginnica.

Il primo approccio nei confronti dell'esercizio fisico ebbe naturalmente una connotazione di tipo militaristico, secondo le esigenze dei tempi. A Torino nel 1833 venne chiamato Rodolfo Obermann, famoso maestro di Zurigo, quale organizzatore di una scuola di ginnastica per il corpo degli artiglieri e pontieri di stanza nel Castello del Valentino¹. Come racconta lo stesso Obermann, la curiosità per gli attrezzi ginnici disposti nei viali induceva giovani non militari a introdursi di soppiatto nel parco per esercitarsi "senza guida né regola con isfrenato ardore"², ed egli, tendendo ad un allargamento dell'attività alla società civile, iniziò dall'anno successivo a impartire lezioni private nelle case di famiglie facoltose e in seguito in una sala messa a

¹ La ginnastica militare si estese poi dal 1836 al corpo dei bersaglieri e dal 1849 a tutto l'esercito sabauda.

² R. Obermann, *Cenni sullo sviluppo dell'istruzione ginnastica nella città di Torino dal principio dell'anno 1833 fino al 1865*, Torino, Tip. Candelotti, 1870, pubblicato anche in "La Palestra", n. 9, febbraio 1870, pp. 33-34 e n. 12, aprile 1870, pp. 45-46.



disposizione dal conte Franchi di Pont. Le richieste di insegnamento ginnastico aumentarono e i partecipanti si riunirono in una “società libera di ginnastici”, sulla cui base, con l’approvazione del governo, nel 1844 si costituì la Società Ginnastica di Torino, la prima in Italia e tra le più antiche d’Europa, che contava tra i soci fondatori i nomi più in vista della città, sotto la presidenza del conte Ernesto Ricardi di Netro³.

All’inizio, su un terreno preso in affitto lungo la riva del fiume, si era posta una tettoia di riparo, ma presto si stabilì la sede della Società nella Villa dei glicini, al Valentino, a cui si sarebbe aggiunta nel 1851 la concessione da parte del municipio di un’altra area per la costruzione di una palestra e di un nuovo locale nel 1865, collegati da ampio cortile, nella località che proprio da questa presenza prese il nome di Contrada della ginnastica, nominata in seguito via Magenta.

Con l’arrivo dell’Obermann in Italia anche i figli di Carlo Alberto si erano regolarmente esercitati nelle arti ginniche e dal 1853, su proposta dell’istitutore dei figli di Vittorio Emanuele II, non solo i principi ma pure le principesse reali ricevettero dal maestro svizzero una adeguata istruzione ginnastica⁴.

Si delineava infatti una distinzione tra ginnastica militare e ginnastica civile, in cui poteva trovare spazio, con opportuni adattamenti, anche una presenza femminile, guardata inevitabilmente attraverso la prospettiva dell’epoca. Il corpo riguadagnava un ruolo nella formazione del buon cittadino e del buon soldato e anche in quello della buona madre ed educatrice.

Il metodo dell’Obermann si ispirava alle teorie della ginnastica educativa del tedesco Adolf Spiess, mantenendone il principio di graduazione degli esercizi dal semplice al complesso, cercando di mitigarne il meccanicismo sistematico e renderlo più flessibile in base all’età, sesso e costituzione degli allievi.

Il periodico torinese “Lecture di famiglia”, edito da Lorenzo Valerio, fratello di Cesare, uno dei soci fondatori della Società ginnastica, contribuiva al tentativo di divulgare una nuova mentalità nei confronti dell’esercizio fisico, pubblicando articoli di pedagogia e

³ Società Ginnastica di Torino, *Verbale costitutivo della Società*, 17 marzo 1844. Ottenuta l’approvazione dal ministro per gli Affari interni, Thaon di Revel, la Società venne inaugurata il 18 agosto successivo. Scelse uno stemma che si ispirava al blasone del Conte Verde, con il motto *Je atans mo: anstre*, (attendo il mio astro) in provenzale antico. Venne poi ideata una bandiera sociale e composto un inno ginnastico.

⁴ *Effemeridi ginnastiche annesse ai cenni storici del cavaliere Obermann*, in “La Palestra”, n. 13, aprile 1870, p. 52.



diversi testi di Obermann. Il maestro disapprovava quel genere di educazione che teneva i giovani “in una silenziosa e triste immobilità”⁵ e auspicava che, per un maggior benessere di corpo e mente, la pratica ginnica si diffondesse, entrando anche nelle abitudini femminili

col mezzo dei variatissimi esercizi ginnastici [...] convenientemente modificati e adattati alle minori forze e ai maggiori riguardi che si debbono al sesso delle persone cui vengono destinati”, poiché “nulla hanno sicuramente in sé che si opponga alla femminile delicatezza.

In tal modo il sesso debole sarebbe diventato “il più bello non solo di nome ma eziandio di fatto” e le donne “maggiori difese si preparerebbero contro le vicende della fortuna, più agguerrite entrerebbero nella milizia della vita, sarebbero certamente dappoi più generose e più forti madri”⁶.

Intanto anche altri fogli locali, il “Messaggero Torinese”, lo “Spettatore Subalpino” e la “Gazzetta Piemontese”, incominciarono a prestare attenzione alle iniziative della Società Ginnastica.

Lo Statuto della Società, perfezionato nel 1851, dichiarava all’articolo 1: “Lo scopo della Società consiste nel promuovere nel maggior modo possibile gli esercizi ginnastici nella città e nelle provincie in ogni classe di persone”. All’articolo 47 stabiliva inoltre che in base al progressivo incremento e ai mezzi sociali avrebbe potuto istituire scuole di ginnastica per le ragazze⁷.

Ma indubbiamente questa attività ebbe carattere elitario, anche se a fianco delle iniziative per gli associati era prevista una scuola gratuita di ginnastica per ragazzi bisognosi. In particolare la penetrazione tra l’elemento femminile fu lenta e faticosa. Le resistenze erano forti e i pregiudizi dell’opinione pubblica radicati e intrecciati con motivazioni di ordine moralistico.

⁵ R. Obermann, *Della ginnastica VI. Dei ginnasticanti*, in “Lecture di famiglia”, anno IV, n. 8, 22 febbraio 1845, pp. 61-63.

⁶ R. Obermann, *Della ginnastica. VII*, in “Lecture di famiglia”, anno IV, n. 26, 28 giugno 1845, pp. 206-208.

⁷ Sgt, *Statuto della Società ginnastica di Torino*, pubblicato anche in “La Palestra”, nn. 12-13-15, giugno e luglio 1865.



Troviamo tracce dei primi passi della pratica femminile in alcuni scritti dello stesso Obermann e nei verbali delle adunanze del consiglio direttivo della Società Ginnastica di Torino.

Obermann raccontava come “sul principio dell’anno 1840 l’istruzione ginnastica come mezzo educativo cominciò far capolino negli asili infantili diretti dai signori conte Franchi di Pont, cavaliere Buoncompagni e conte di Cavour”. Il maestro, per le sue lezioni in questi istituti di beneficenza, ebbe il plauso dell’abate Ferrante Aporti, che condivideva questa scelta, ma anche i “biechi sguardi delle suore”, a cui tentava di non badare. Naturalmente vista la tenera età dei praticanti la differenza sessuale non è qui significativa. Nella medesima relazione, a proposito del locale messo a sua disposizione dallo stesso conte Franchi, Obermann specificava che la sala era frequentata “dalla figliolanza d’ambo i sessi delle più cospicue famiglie di Torino”. E sottolineava che la presenza dei genitori, soprattutto delle mamme, alle lezioni, valeva

a combattere i pregiudizi, i mal fondati timori, mettendo in chiara luce il sistema progressivo e il metodo pedagogico dell’insegnamento che vi trova la sua applicazione con giovanetti e giovanette di ogni età, perfino con quelli di soli cinque anni⁸.

Anche nell’ambito dell’asilo infantile israelitico dal 1854 era stata inserita per entrambi i sessi la ginnastica educativa⁹.

Dai verbali delle riunioni del direttivo della Società si evidenzia che nel 1847 fu proposto l’avviamento di una scuola per fanciulle presso un locale messo a disposizione da casa Orsi; nel 1853 venne allestita una sala per l’insegnamento ginnico a damigelle e ragazzi in tenera età, e allo stesso scopo si progettò l’apertura di un’altra sala nel 1855¹⁰. Dal 1863 si erano avviati inoltre corsi di istruzione ginnastica per gli allievi, inizialmente 20 maschi e 12 femmine, dell’istituto per sordo-muti di Torino. Se ne rilevava grande necessità per questi giovani “poco sviluppati specialmente nel torace per molto minor esercizio che fanno de’ polmoni a fronte dei parlanti”, e immaginando che il fatto di estendere le lezioni anche alle fanciulle sarebbe parso “strano a parecchi”, veniva sottolineato che si trattava di esercizi semplici,

⁸ R. Obermann, *Cenni sullo sviluppo dell’istruzione ginnastica nella città di Torino* cit., in “La Palestra”, n. 9, febbraio 1870, pp. 33-34.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Sgt, *Verbali* n. 153, 21 giugno 1847; n. 335, 22 marzo 1853; n. 385, 26 novembre 1855.



che la convenienza sotto ogni riguardo permette di far eseguire a ragazze di 11, 12 e 13 anni, sono però utilissimi se si considera che esse pure hanno uguale se non maggiore bisogno di moto come quelle che oltre la scuola hanno da applicarsi ai lavori d'ago¹¹.

Il maestro Obermann, affermava il “massimo” suo interesse per l’istruzione ginnastica femminile, segnalava le mancanze igieniche, l’inadeguatezza delle aule e degli arredi scolastici, l’insorgere frequente di paramorfismi e problemi polmonari in modo particolare tra le fanciulle. Avvalendosi del parere di medici ed educatori che “additarono ai parenti e alle autorità scolastiche l’utilità, anzi l’urgenza degli esercizi corporali pel sesso femminile”, sosteneva:

Istruito dalla propria esperienza, non come maestro di ginnastica, ma sibbene come padre di famiglia, proclamo ad alta voce essere sommo il bisogno di provvedere con esercizi ginnastici soprattutto nelle città all’educazione igienica ed ortopedica della scolaresca femminile, tanto delicata e tanto suscettibile a risentirsi delle perniciose conseguenze di locali scolastici che ben di rado corrispondono al loro uso¹².

Mentre precedenti proposte di inserimento della ginnastica nella scuola cadevano nel vuoto, la legge Casati del 1859 rappresentò una prima cauta apertura. Il relativo regolamento, pur considerando per la scuola elementare la ginnastica come materia accessoria, la raccomandava come attività quotidiana, ma senza ulteriori precisazioni e di fatto la situazione rimase invariata. Nelle scuole superiori maschili venivano invece previsti dai programmi del 1862 esercizi di carattere militare. L’attenzione prioritaria sulla preparazione fisica dei futuri soldati era infatti alla base del provvedimento, che comunque nell’attuazione pratica fu spesso disatteso.

Nel 1847 la Società torinese aveva organizzato un primo corso di formazione per maestri di ginnastica, frequentato anche da Cesare Caveglia che avrebbe poi coadiuvato il maestro Obermann. Ricardi di Netro, eletto nel 1854 deputato al parlamento subalpino, ottenne che presso la Società fosse istituito, nel 1861 con Regio decreto, un corso magistrale gratuito maschile¹³.

¹¹ *Istruzione ginnastica pei sordo-muti in Torino*, in “La Palestra”, n. 6, marzo 1865.

¹² R. Obermann, *Cenni sullo sviluppo dell’istruzione ginnastica nella città di Torino* cit., in “La Palestra”, n. 12, aprile 1870, pp. 45-46.

¹³ Rd 13 luglio 1861, in Sgt, *Verbale* n. 462, 19 luglio 1861.



Negli anni seguenti, con sovvenzione del municipio, venne costruita, accanto all'edificio già esistente, la nuova palestra coperta con uno spazio aperto attrezzato.

In questo progetto si comincia a rilevare una speciale attenzione per la presenza femminile. Una sala con accesso particolare e annesso gabinetto veniva riservata alle ragazze. E nei verbali societari si legge che la collocazione di un rubinetto nella toeletta costituiva un "riguardo" per loro¹⁴.

Nel 1865 Obermann dichiarava di aver provveduto dal 1834 all'istruzione ginnastica privata per 1.200 fanciulle, e dal 1849 alle lezioni per 700 allieve di 7 istituti di educazione femminile¹⁵. Ma tutto restava circoscritto a settori particolari.

Ricardi di Netro, nominato nel 1866 assessore all'istruzione, nella sua relazione al Consiglio municipale di Torino, lamentava la carenza di insegnamento ginnastico nelle scuole infantili ed elementari e rilevava "un altro urgente bisogno delle nostre scuole cioè della ginnastica nelle classi femminili". Affermava che "gli esercizi ginnastici sono ancora tanto estranei ai nostri costumi, che tutto è da fare a questo riguardo". E "a calmare i molti oppositori", ripeteva "che la ginnastica femminile, come è insegnata e intesa dal cav. Obermann, non ha nulla che sconvenga al sesso gentile". Alla luce di queste considerazioni riteneva necessario "procedere senza ritardo alla formazione di un corso magistrale femminile"¹⁶.

Le richieste del Ricardi trovarono ascolto e nel 1867 la Società Ginnastica istituì, su incarico del Municipio torinese, il primo corso gratuito di ginnastica per le maestre. Nello stesso anno il ministro della Pubblica Istruzione autorizzava l'apertura di un corso governativo magistrale femminile, sempre affidato alla Società torinese¹⁷. Le iniziative municipali avevano in qualche modo aperto la strada a quelle del governo. Il primo importante passo era fatto.

Si iniziò con cautela, cercando di non urtare troppo un'opinione pubblica impreparata. Durante il corso municipale furono esclusi gli esercizi agli attrezzi e l'insegnamento venne limitato agli schieramenti, esercizi elementari, passi ritmici, marce, giochi ginnastici. Il tutto sempre all'insegna del riserbo e della compostezza. L'Obermann

¹⁴ Sgt, *Verbali* nn. 509, 9 giugno e 512, 11 ottobre 1866.

¹⁵ *Effemeridi ginnastiche* cit., p. 52.

¹⁶ *Relazione al Consiglio municipale di Torino dell'assessore cav. Ricardi di Netro, presidente della Società ginnastica*, in "La Palestra", n. 46, 1° novembre 1866, pp. 365-367.

¹⁷ *Circolare Ministeriale* n. 206, 22 giugno 1867.



riferiva dell'interesse mostrato dalle partecipanti, infatti “della facoltà concessa ad ogni allieva di assistere alle lezioni senza praticare gli esercizi, due sole fra le più anziane profittarono”. Le lezioni comprendevano anche esperienze di insegnamento verso gruppi di fanciulle scelte a rotazione tra le diverse scuole elementari, e il maestro osservava soddisfatto “l'attitudine, il garbo e l'intendimento” delle aspiranti “mentre facevano a turno l'istruzione a queste ragazzine”. E ancora rimarcava:

La somma attenzione e l'instancabile brio dimostrato durante gli esercizi dalle ragazzine formanti le quadriglie sperimentali, dell'età di nove a dieci anni, ebbero a mettere in chiara evidenza quanto una tale istruzione sia per riuscire geniale alle giovani, e come vi abbia nell'insegnamento ginnastico oltre allo sviluppo fisico, un mezzo assai efficace di predisporre favorevolmente le facoltà mentali, onde *mens sana in corpore sano*¹⁸.

Accanto a queste considerazioni Obermann richiamava il parere autorevole della scienza medica: “Sull'utilità della ginnastica e sull'opportunità d'introdurre tale nuova disciplina nelle scuole femminili, diffusero chiarissima luce le lezioni anatomiche e fisiologiche dell'egregio cavaliere e dottore Alberto Gamba”¹⁹, insegnante nei corsi magistrali.

Nel corso governativo si inserì l'uso di vari attrezzi: bacchette, funicelle, scanni, trave di equilibrio, ed anche alle parallele mobili erano previsti alcuni esercizi di appoggio e sospensione, ma evitando ogni eccesso o atteggiamento scomposto²⁰.

Dai corsi di formazione torinesi uscirono molti maestri e maestre, provenienti anche da altre province, con alcune agevolazioni previste dal municipio per la permanenza nella città²¹. Il Congresso pedagogico tenutosi a Torino nel 1869 conferì in premio la medaglia di primo grado alla Società, fondatrice e propagatrice della ginnastica pedagogica, “pel saggio ordinamento dell'Istituto e per aver somministrato all'Italia i migliori maestri di ginnastica”²². Ricardi di Netro, nella sua relazione, elogiava le

¹⁸ *Scritti inediti e rari del cavaliere Rodolfo Obermann. Relazione sul primo corso di ginnastica femminile*, in “La Palestra”, n. 14, luglio 1871, pp. 53-55.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica Generale delle scuole di ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, Torino, 1873, pp. 21-22.

²¹ *La ginnastica femminile*, in “La palestra”, n. 16, giugno 1870, pp. 61-62. I Comuni che mandavano le loro maestre a perfezionarsi erano tenuti a sostenere le spese di viaggio e contribuire con lire 100 al soggiorno.

²² *La Società ginnastica di Torino al Congresso pedagogico*, in “La palestra”, n. 2, novembre 1869, pp. 5-6.



iniziative e il sostegno del municipio di Torino che aveva introdotto l'insegnamento ginnastico nelle scuole elementari femminili, "impartito senza eccezione a tutte le allieve". E dichiarava che durante l'anno, nella sola città, avevano praticato le esercitazioni ginniche ben 8.000 alunni, "di cui la metà appartengono al sesso femminile"²³. I buoni risultati della ginnastica per le ragazze venivano attestati dai rapporti del Signor Caveglia che aveva visitato le scuole constatando il lavoro svolto. Esiti confermati anche negli anni successivi dalle ispezioni dell'assessore delegato per le scuole municipali, che, "malgrado l'angustia di qualche locale", rilevava "intelligenza nella gradazione degli esercizi e abilità nell'insegnarli"; le maestre provavano di "aver ben compreso lo scopo di questa istruzione data alle ragazze [...] esse imparano nel santuario della famiglia"²⁴. Parole che non mancano di evidenziare le concezioni del tempo sulla figura femminile, ed erano rassicuranti per i genitori.

Nel 1870, 4.500 fanciulle ricevevano due lezioni a settimana, impartite da 50 maestre che insegnavano nella propria classe e in alcune altre. Si auspicava quindi che presto tutte le maestre si mettessero in grado di dare l'istruzione ginnastica alle loro alunne²⁵. Dal 1872 incominciò a operare anche un asilo per bambini rachitici; con l'aiuto finanziario del municipio gli asili divennero presto tre, affidati a maestre preparate nei corsi governativi, con la consulenza del dottor Alberto Gamba²⁶.

Pietro Baricco, assessore municipale e ispettore regio, in *Torino descritta*, del 1869, riferiva inoltre che nella cappella di San Martino, nei giorni festivi si raccoglievano "300 giovani tra maschi e femmine" e, dopo funzioni sacre e istruzione religiosa, "nei due cortili adiacenti alla cappella" passavano "gran parte del giorno in esercizi ginnastici ed in ricreamenti"²⁷. Ma in linea generale negli oratori cattolici gli esercizi erano praticati dai maschi, limitandosi le fanciulle a qualche gioco non troppo scalmanato. Ancora il Baricco annotava che dal 1868 il Municipio aveva preso in carico la scuola di ballo del teatro Regio, a cui erano ammesse giovanette dai 10 ai 14 anni,

²³ *Relazione fatta dal cav. Ernesto Ricardi di Netro al VI Congresso Pedagogico Italiano, sui veri confini della ginnastica e del canto nelle scuole popolari*, in "La Palestra", n. 1, ottobre 1869, pp. 1-4, e *Adunanza generale della Società ginnastica di Torino*, in "La Palestra", n. 15, maggio 1870, pp. 57-59.

²⁴ *Cronaca*, in "La Palestra", n. 18, luglio 1870, p. 72.

²⁵ *Cronaca*, in "La Palestra", n. 11, marzo 1870, p. 44.

²⁶ A. Gamba, *Cenni popolari sul rachitismo e sull'educazione fisica dei bambini*, Torino, 1877; *La ginnastica medica*, Torino, 1881.

²⁷ P. Baricco, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869, vol. II, p. 719.



con tre ore giornaliere di lezione sotto la guida di insegnanti e maestri di perfezionamento²⁸. L'ispettore parlava anche di eleganti balli di beneficenza, di feste campestri dove si danzava la Monferrina, di giochi popolari²⁹.

Nel 1869 era morto Rodolfo Obermann e al suo posto era subentrato Felice Valletti, continuando le attività secondo l'indirizzo del maestro anche nei confronti della ginnastica femminile. Intanto, grazie alle spinte del Ricardi, qualcosa si era avviato nel campo dell'edilizia scolastica, con la costruzione di alcune nuove palestre.

Dal 1874 il ministro Scialoja, per migliorare la formazione degli insegnanti, trasformò in "Scuola Normale di ginnastica" i corsi magistrali governativi trimestrali, ampliandone i programmi e portandone ad otto mesi la durata³⁰. Nel 1875 il Valletti tenne anche un corso domenicale di preparazione per le maestre degli asili infantili.

A seguito di questa serie di iniziative, nel 1877 Felice Valletti poteva relazionare che a Torino, nell'anno, avevano ricevuto istruzione ginnastica 12.745 maschi e 10.854 femmine, tra asili d'infanzia, scuole municipali, scuole della Società ginnastica e istituti privati³¹.

Tanto restava da fare, riguardo agli impianti, alle condizioni igieniche, alla preparazione dei maestri, ai metodi di insegnamento, ma rispetto al resto della nazione Torino si trovava in una posizione di notevole vantaggio, tanto che qualcuno l'avrebbe definita "l'Atene della ginnastica italiana"³².

2. Stereotipi femminili

Le consuetudini dell'epoca, gli stili di vita femminili, le stesse mode dell'abbigliamento non aiutavano certo la diffusione della pratica ginnastica tra le ragazze. Le idee preconcepite, che associavano l'idea dell'esercizio ginnico a quella delle esibizioni acrobatiche dei saltimbanchi nelle fiere paesane, suscitavano i timori delle madri per

²⁸ Ivi, vol. II, p. 555.

²⁹ Ivi, vol. I, pp. 32-34.

³⁰ Rd 29 giugno 1874.

³¹ F. Valletti, *Relazione sull'VIII Congresso Ginnastico Italiano tenuto a Torino dal 3 al 10 giugno 1877*, Torino, Subalpina, 1878, p. 115. Sulla diffusione della ginnastica femminile a Torino cfr. S. Giuntini, *L'educazione fisica femminile a Torino a fine Ottocento*, in "Studi piemontesi", novembre 1995, vol. XXIV, fasc. 2, pp. 419-427.

³² G. Draghicchio, *Prima statistica delle società ginnastiche italiane*, Trieste, 1880, p. 8, cit. in G. Bonetta, *Corpo e nazione*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 58.



l'incolumità delle figlie, e l'accento posto su una nuova evidenza della corporeità scandalizzava i moralisti.

Dai fogli che trattavano l'argomento ginnastico, si invitava perciò a bandire “dalla comunanza di uomini che si avviano a vera civiltà” quei pregiudizi contro gli esercizi per le fanciulle, che “non offendono, come si crede, né la decenza, né la sana morale”; anzi, “mirando ad un lodevole scopo”, non trascurano di “eliminare tutto quello che può dare sgarbo a qualunque movenza del corpo”³³.

Secondo gli stereotipi ottocenteschi le fanciulle erano per natura deboli, sia sul piano fisico che intellettuale; erano languide, pallide, emaciate, anemiche, clorotiche, facili agli svenimenti e alle crisi nervose. Tutto era dato per scontato e non si consideravano le eventuali cause di un malessere diffuso.

Lo stesso Obermann scriveva che fino ad allora nell'educazione femminile “vestire, tenere di vita, piaceri, abitudini, tutto pareva propriamente diretto ad abbattere per tempo la salute e l'energia del corpo e dello spirito”, si augurava un rivolgimento “sia nel modo più spigliato e confacente di vestire delle ragazze, sia nelle loro meno sedentarie occupazioni, sia nel genere più attivo e svariato dei loro giuochi ed esercizi corporali” e vedeva nella ginnastica un rimedio per evitare “quelle leziosaggini, quelle smorfie, quelle affettate dimostrazioni di squisita sensibilità”, per dimenticare “quegli svenimenti, quegli accessi nervosi, con cui cercano le donnette di cattivarsi l'altrui attenzioni”³⁴.

Le ragazze di città, secondo alcuni articoli pubblicati su “La Palestra”, avevano “l'aspetto stracco”, “la carnagione ingiallita”, e si coprivano il volto con un “impiasticciamento malsano”³⁵.

Ed effettivamente, soprattutto nel ceto nobile e alto borghese, si temeva l'incremento muscolare dovuto alla ginnastica e il colorito più carico della pelle per le attività all'aperto che caratterizzava le contadine; la bellezza femminile nella concezione comune era legata a delicatezza, fragilità, carnagione bianca e fine. E talvolta la cipria stesa in abbondanza serviva anche a mimetizzare una non adeguata pulizia. Gli igienisti,

³³ D. Casilli, *Considerazioni sulla ginnastica delle fanciulle dirette ai padri e alle madri di famiglia*, in “La Palestra”, n. 18, settembre 1871, pp. 70-71.

³⁴ R. Obermann, *Della ginnastica*. VII cit., pp. 206-208.

³⁵ *Piccoli ragionamenti sulla ginnastica*, in “La Palestra”, n. 14, maggio 1870, pp. 54-55.



come il dottor Mantegazza, raccomandavano l'esercizio fisico contro le "bellezze bugiarde del cosmetico che seduce la vanità e la salute"³⁶.

Le fanciulle, sia quelle delle classi popolari urbane, sia quelle delle classi alte erano carenti di movimento e di aria pura:

Le une obbligate dalle leggi della necessità, passano la loro vita sedute, solo movendo l'ago; le altre, sottomesse all'inazione, perché si crederebbero disonorate se le loro mani delicate toccassero ad un lavoro qualsiasi, non sortono che verso sera, allorché il sole è già tramontato, per fare una svogliata passeggiata al caldo e malsano chiarore del gaz³⁷.

Nei vari scritti sull'argomento, emergevano ripetutamente i fini eugenetici della ginnastica femminile. L'avvenire sta nelle generazioni che crescono e la ginnastica "rafforza le razze e le preserva dal degenerare fisicamente", formando popolazioni "ugualmente adatte ai lavori della pace e ai disagi della guerra"³⁸, e per questo il ruolo delle donne diventava fondamentale:

infatti qual prole si può aspettare dalle madri deboli e per lo più clorotiche ed isteriche? La donna per la vita casalinga cui è destinata, per le esigenze della moda alle quali volontariamente si conforma, e che spesso sono dannosissime, nonché pel temperamento linfatico e nervoso che ordinariamente sorte nascendo, ha, più che l'uomo, bisogno di ricorrere a mezzi artificiali per combattere le cause efficienti di indebolimento e per acquistare la tonicità necessaria a compiere bene al sua nobile missione. [...] Fate dei genitori robusti e sani, ed avrete dei giovani forti e rigogliosi³⁹.

A smentire coloro che pensavano che la gentilezza, "pregio essenziale della donna", venisse "infermata dalla ginnastica", si rispondeva che l'idea non era quella "di far della donna un Ercole in gonnella", ma si sottolineava che "la debolezza e lo stato malaticcio non sono precisamente la gentilezza"⁴⁰. Il dottor Gamba sosteneva che la ginnastica era "quella parte dell'igiene generale la quale tende a porre in equilibrio, col contemporaneo esercizio del corpo, le facoltà tutte", favorendo così "lo sviluppo delle forze tutte, sì fisiche che intellettuali promovendo la salute"⁴¹.

³⁶ P. Mantegazza, cit. in D. Di Ferdinando, *Contro le bugie del cosmetico. Alle origini della ginnastica femminile*, in "Lancillotto e Nausica", 1990, nn. 1-2-3, pp. 42-49.

³⁷ *Piccoli ragionamenti sulla ginnastica*, in "La Palestra", n. 15, maggio 1870, p. 59.

³⁸ *Relazione fatta dal cav. Ernesto Ricardi di Netro* cit., pp. 1-4.

³⁹ *La ginnastica della donna*, in "La Palestra", n. 24, dicembre 1871, pp. 95-96.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ A. Gamba, *Scopo delle lezioni di anatomia e igiene applicata alla ginnastica*, in "La Palestra", n. 21, agosto 1870, p. 81.



I medici si scagliavano finalmente contro una moda costrittiva e antigienica. Troppo frequenti erano le deviazioni della colonna vertebrale, le insufficienze polmonari, le atrofie delle ghiandole mammarie. E allora, oltre a correggere e perfezionare attraverso giochi e ginnastica, bisognava rimuovere anche i disagi generati dall'abbigliamento. "I busti, le cinture, le legacce troppo strette possono cagionare atrofia e ingorghi, tanto più durante l'esercizio in cui il sangue ha bisogno della massima libertà per compiere la sua circolazione"⁴². Quindi "prevenire le viziature coll'allontanare, col predicare sieno allontanate le cause"; e "le cause dobbiamo cercarle nei *corsetti* entro cui si stringe il torace della donna dalla tenera età di qualche mese, all'età adulta, senza un pensiero a parti che pur debbono svilupparsi"⁴³.

Inoltre, con gli *spallacci*, si serravano tra due punti fissi le estremità di una colonna vertebrale in crescita, che per necessità deviava incurvandosi, e venivano limitati anche i movimenti della spalla. Il dottor Ripa riferiva la risposta data ad una madre che lo consultava sull'utilità di un busto metallico per la figliola: "mani alle forbici, tagliate gli spallacci e lasciate liberi lo sviluppo e i movimenti di queste parti; meglio farete poi se vi aggiungerete qualche adatto e metodico esercizio ginnastico", impartito da una maestra guidata dal medico⁴⁴.

Altri problemi si riscontravano spesso, come l'abbassamento dell'arco pubico e anomalie nelle articolazioni delle anche, originati dall'uso di fasciare strettamente i neonati, impedendo e viziando il regolare sviluppo. Il dottore rivolgeva un appello alle maestre di ginnastica e alle direttrici dei collegi femminili: "anche il ginnasta voglia aiutare il medico igienista educativo nell'apostolato di far abolire le fascie, sostituendo il più adatto *vestimento del bambino da latte*"⁴⁵. Seguiva una descrizione dettagliata di quello che chiamava il *triangolo pelvico*, che avrebbe lasciato libertà ai movimenti delle membra e alle funzioni degli organi. Intuizione fondamentale, che purtroppo avrebbe impiegato tempi davvero lunghi per entrare nell'uso comune.

⁴² Della ginnastica obbligatoria nelle scuole, in "La Palestra", n. 14, maggio 1870, p. 53-54.

⁴³ L. Ripa, *Ginnastica Pedagogica. Altre cause di viziature nelle fanciulle e nelle donne*, in "La Palestra", n. 4, dicembre 1869, pp. 14-16.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ L. Ripa, *Alle maestre di ginnastica e direttrici dei collegi per le fanciulle*, in "La Palestra", n. 2, novembre 1869, pp. 7-8.



Intanto anche Felice Valletti, insegnante di pedagogia alla Scuola Normale di Torino, ribadendo che lo scopo della ginnastica era di ottenere “uno sviluppo, un’attività e forza, che si convengano alla delicatezza della donna”, deplorava vederla “condannata a star rinchiusa in vesti che la tirannia della moda ha reso antigiieniche, a passare lunghe ore del giorno seduta su d’una panca, intenta al leggere, allo scrivere, ai lavori donneschi” d’ago o di maglia, mentre i coetanei maschi potevano correre nei giardini e nei cortili. Secondo il Valletti “dalla mancanza di esercizio fisico si spiega pure il rapido invecchiare della donna, la sua irritabilità nervosa, le molteplici e quasi continue sue malattie”. Inoltre anch’egli insisteva sul fatto che i busti, le stecche, le allacciature dovevano essere assolutamente aboliti⁴⁶.

I trattati sull’igiene cominciarono comunque a circolare e diventare accessibili ad uno strato più ampio della popolazione. E spesso erano direttamente rivolti alle donne, a cui era affidata la cura della famiglia. Ad esempio, il dottor Mantegazza intitolava un capitolo del suo *Almanacco igienico: Fervorino d’igiene e di morale ad uso delle mammine e delle fanciulle*⁴⁷, e il dottor Gamba pubblicava: *Igiene infantile: consigli alle madri di famiglia*⁴⁸.

Lentamente, grazie anche alla ginnastica, la moda del busto decadde e, per ragioni di decenza, si diffuse l’uso delle mutande.

Ma i fini dell’esercizio fisico, si diceva, non dovevano essere solo salutistici ed eugenetici, ma anche morali. Già l’Obermann sosteneva che “per quanto grande fosse l’utilità che dagli esercizi fisici ricaverrebbe il fisico delle ragazze, molto maggiori ancora sarebbero i vantaggi, che al loro spirito, ed al loro animo ne ridonderebbero”⁴⁹.

Felice Valletti esortava: “cercate dunque di rendere robuste e agili le vostre figlie, o madri italiane, ed avrete contribuito anche con questo mezzo, al miglioramento della educazione morale della nazione”⁵⁰. Scriveva il Ricardi che “salute e bellezza sono due doti che non hanno pregio se non vanno congiunte a virtù”, in quanto la “sublime missione” della donna è quella di “esercitare la sua influenza benefica nella famiglia, e

⁴⁶ F. Valletti, *Pedagogia e metodica applicate alla ginnastica educativa. Capo IV. Ginnastica Femminile*, Torino, 1876, pp. 206-217, testo in A. Teja, *Educazione fisica al femminile*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1995, *Appendice*, n. 3, pp. 133-140.

⁴⁷ P. Mantegazza, *Almanacco igienico. Igiene del movimento*, in “La Palestra”, n. 2, gennaio 1871, p. 8.

⁴⁸ A. Gamba, *Igiene infantile: consigli alle madri di famiglia*, Torino, 1882.

⁴⁹ R. Obermann, *Della ginnastica*, VII cit., pp. 206-208.

⁵⁰ F. Valletti, *Ginnastica femminile*, Milano, Hoepli, 1892, p. 2.



quindi sulla società”. Dunque, “la vigoria del corpo le allieve debbono averla preziosa come quella che le metterà in grado di sostenere i travagli della vita e di soddisfare quel sacro dovere di sopportare le proprie e di consolare le altrui sventure”. E concludeva con un’immagine idillica delle ragazze che frequentavano il corso magistrale:

Le rose sulle guance – il candor del giglio nel cuore – e la modestia del contegno quale è rappresentato dalla viola pudibonda – virtuose e modeste: – tali devono essere le allieve di una scuola di ginnastica⁵¹.

L’esercizio fisico per le donne era nato sotto la paternalistica tutela maschile, ma la riservatezza di cui si circondava la ginnastica femminile arrivava al punto di non permettere che i maschi, anche padri di famiglia, assistessero ai saggi delle ragazze.

Lo stesso presidente Ricardi, intervenuto solo alla dimostrazione finale, dichiarava alle allieve del corso magistrale di essersi astenuto dal presenziare alle esercitazioni “per obbedire al sentimento di rispetto che nutro per voi”. E mentre esortava le maestre a maneggiare con molta prudenza lo strumento della ginnastica, a studiare attentamente il temperamento delle alunne ricordando il fine di “aiutare e non forzare la natura”, non tralasciava di raccomandare: “Non consentano a persone estranee alla scuola di assistere alle lezioni. Agli esperimenti ginnastici intervengano solo coloro che sono preposti all’istruzione e all’educazione”⁵².

Quindi per lungo tempo gli unici uomini presenti ai saggi femminili, oltre agli istruttori, erano stati rappresentanti delle autorità politiche, scientifiche, didattiche.

Il dibattito sull’opportunità di permettere la presenza del pubblico maschile a queste esibizioni, ebbe spazio anche sulle pagine dei periodici che trattavano il tema ginnico.

Nel 1875 su “La Ginnastica”, un articolo firmato “il pessimista” si intitolava appunto: *Se la presenza degli uomini ai saggi di ginnastica femminile convenga*. L’autore si interrogava sul perché la maggioranza delle persone fosse contraria, e sosteneva che “un perché serio” non lo aveva mai inteso. Analizzava i motivi che muovevano i saggi, oltre a quelli “secondari”, quali soddisfazione della maestra e impegno delle allieve, considerando come ragione principale la speranza di “un raddrizzamento dell’opinione

⁵¹ *Chiusura del corso magistrale femminile di ginnastica*, in “La Palestra”, n. 26, novembre 1870, p. 101.

⁵² *Quarto corso normale femminile. Parole dette dal comm. Ernesto Ricardi di Netro*, in “La Palestra”, n. 3, novembre 1969, p. 10.



pubblica sulla qualità degli esercizi e per conseguenza una maggiore diffusione della coltura corporale”. E proseguiva:

Stando così le cose, il pessimista non sa capacitarsi perché si trovi necessario raddrizzare l'opinione pubblica femminile e non contemporaneamente l'opinione pubblica maschile. O che, gli uomini non contano per nulla nell'azienda della famiglia e nella educazione della figliuolanza! Forse è già pronto taluno a rispondere: non essere conveniente esporre le fanciulle occupate in ginnastica agli sguardi e agli applausi virili. Il pessimista risponde con un dilemma: o la ginnastica femminile espone le bambine a posizioni e a movenze indecenti, ed in tal caso non solo non devono vederle gli uomini, ma neppure le donne; anzi non basta, bisogna correggere o sopprimere la ginnastica. Ovvero nella ginnastica femminile nulla vi è che offenda il decoro muliebre ed in tal caso, perché dovranno gli uomini venirne esclusi?⁵³

Ma, a parte qualche sporadica apparizione, spesso in semplici ordinativi coreografici, con spettatori in ogni caso selezionati, soltanto con i primi anni del Novecento le manifestazioni ginnastiche femminili si sarebbero aperte al pubblico, accompagnate comunque ancora da dissensi e polemiche.

3. Declino e ripresa della posizione torinese

La realtà italiana era cambiata e Torino aveva ormai perso il suo ruolo di capitale del Regno, fatto che aveva provocato rimostranze ed anche tumulti, tuttavia continuava a mantenere un rapporto di favore con il governo, che ne appoggiava i progetti in vari campi, e una funzione di esempio e stimolo.

In quei tempi, nel clima di generale propensione verso l'associazionismo, anche le società ginnastiche cominciarono a diffondersi nei centri urbani, soprattutto del centro-nord, coniugando attività ginniche e filantropiche. Iniziative talvolta avviate da istruttori che si erano formati nella scuola torinese, che conservava comunque una posizione preminente e coordinatrice. Nel 1869 alcuni maestri di ginnastica, Francesco Ravano di Genova, Costantino Reyer, Pietro Gallo e Domenico Pisoni di Venezia, si fecero promotori della convocazione di un primo congresso ginnastico nazionale per discutere i temi inerenti alla materia e per promuoverne la diffusione. La partecipazione al congresso veneziano fu scarsa, ma vi aderirono ginnasiarchi stimati, come Emilio Baumann e Francesco Cajol. I presenti deliberarono di fondare una Federazione

⁵³ *Se la presenza degli uomini ai saggi di ginnastica femminile convenga*, in “La Ginnastica”, anno IX, n. 5, maggio 1875, pp. 72-73.



Ginnastica Italiana, presieduta dal Ravano, iniziativa che li svincolava dall'autorità torinese. Ma nel secondo congresso, tenuto a Genova nello stesso anno, venne deciso di assegnare la carica di presidente della Federazione a Ricardi di Netro e affidargli l'organizzazione del terzo convegno. La predominanza di Torino tornava a evidenziarsi e questo alimentò dei dissapori crescenti. Il congresso torinese non si tenne e nell'arco di qualche anno si arrivò ad una scissione in seno alla Federazione.

Emilio Baumann, fondatore della Società Virtus a Bologna e allievo dell'Obermann nei corsi torinesi, si era staccato dal metodo del suo maestro, adottando un tipo diverso di ginnastica. Il fine primario degli esercizi non era per lui quello igienico, ma la formazione della volontà e del carattere, attraverso l'obbedienza e la disciplina. Distingueva i movimenti in artificiali e naturali, basando su questi ultimi il suo sistema. Si ispirava alla scuola tedesca e manteneva un'impronta militare nelle esercitazioni, ma agli attrezzi tradizionali ne sostituiva altri di sua ideazione, e anche nei confronti della ginnastica femminile criticava il sistema torinese ritenendolo troppo coreografico⁵⁴.

Le dispute di tipo tecnico sui metodi ginnastici durarono a lungo, e la frattura era accresciuta da motivi di prestigio e da interessi economici.

Un convegno si tenne a Verona nel 1872, senza la partecipazione dei rappresentanti torinesi, e la situazione restò sospesa. Nel settembre 1874, al congresso di Bologna, la Federazione si spaccò. La causa fondamentale era la gestione della Scuola Normale di ginnastica, istituita lo stesso anno, e affidata dal governo, anche questa volta, alla Società torinese e non alla Federazione, come invece parte dei congressisti auspicava. Le posizioni in contrasto si radicalizzarono e due federazioni distinte avrebbero condiviso la scena italiana con organizzazione, attività e iniziative disgiunte. La Federazione ginnastica Italiana, con sede a Firenze, aggregava il Piemonte, la Toscana, il sud e le isole; la nuova Federazione delle Società ginnastiche italiane sosteneva le ragioni di Bologna, con l'adesione di Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Liguria, ed aveva sede itinerante. Questa scissione non portò certo vantaggio alla propagazione della ginnastica e molte tra le nascenti società neppure si affiliarono alle federazioni.

⁵⁴ Fra le opere di E. Baumann vedi: *La ginnastica nei suoi rapporti con la medicina e la igiene*, Genova, 1870; *Ginnastica fra i banchi*, Bologna, 1878; *Elementi di ginnastica razionale*, Bologna, 1879; *Il fine della ginnastica*, Bologna, 1882; *Psico-cinesia ovvero l'arte di formare il carattere*, Roma, 1890.



Soltanto parecchi anni dopo, nel 1887, le federazioni antagoniste, dopo un congresso tenutosi a Roma, alla presenza dei rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione, della Guerra e degli Interni, avrebbero deciso di riunirsi costituendo una Federazione Ginnastica Nazionale, sotto la presidenza del generale Pelloux⁵⁵.

L'anno 1878 segnò una svolta fondamentale nella gestione della cultura del corpo, fino ad allora delegata alle iniziative dei privati e degli enti locali. Con l'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro De Sanctis sull'obbligatorietà della ginnastica educativa nella scuola⁵⁶ (scuole elementari, normali, magistrali e secondarie), lo Stato iniziò a occuparsi direttamente della questione. Sosteneva il ministro che l'insegnamento della ginnastica doveva essere considerato "non come un vano spasso, ma come una istituzione nazionale, fondamento dei nostri metodi educativi fin dalla prima età". Auspicava penetrasse nei "costumi" della gente, nelle "feste" e nelle "nostre istituzioni nazionali", in modo che il popolo italiano non rimanesse inferiore ad altre stirpi e recuperasse il suo posto nella storia⁵⁷. Accanto ai fini pedagogici, fini eugenetici e patriottici.

La legge, all'articolo 3, prevedeva l'indirizzo per l'attività ginnica femminile, regolata da norme speciali.

Il conte Ricardi di Netro restava una personalità importante nel panorama nazionale, combattente a Goito e Pastrengo, ferito a Novara, insignito della medaglia d'argento, deputato al Parlamento subalpino, consigliere municipale a Torino, presidente della prima società ginnastica italiana. Aveva cordiali rapporti con il De Sanctis, che volle telegrafargli personalmente la notizia: "A lei veterano della ginnastica ed illustre patriota, partecipo con infinito compiacimento l'approvazione del progetto di legge sulla ginnastica"⁵⁸. I relativi programmi, preparati da una commissione apposita, di cui facevano parte anche il Ricardi, il Valletti, il Baumann e il Gallo, costituirono necessariamente un compromesso tra le diverse tendenze. L'ambiente ginnico torinese era soddisfatto della nuova importanza che otteneva la materia, e la "Gazzetta

⁵⁵ Sui contrasti metodologici ed economici, sulla scissione della Federazione ginnastica italiana e la costituzione della Federazione ginnastica nazionale, cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, Roma, La Meridiana, 1992, pp. 63-112; G. Bonetta, *Corpo e nazione* cit., pp. 93-115; R. Freccero, *Sport e società*, Torino, Levrotto & Bella, 1997, vol. II, pp. 135-141.

⁵⁶ Legge 7 luglio 1878, n. 4442.

⁵⁷ AAPP, CD, *Documenti*, leg. XIII, sess. 1878, n. 48, p.2.

⁵⁸ Cit. in S. Jacomuzzi, *Gli sport*, Torino, Utet, 1964, vol. I, p. 137.



Piemontese” reclamizzava un opuscolo, acquistabile per 80 centesimi, contenente legge, decreto, regolamento, programmi ed istruzioni sull’insegnamento della ginnastica nei vari ordini di scuole⁵⁹.

Ma la situazione generale era estremamente difficile. Larga parte dell’opinione pubblica rimaneva diffidente, se non ostile; a questo si aggiungeva una carenza di palestre e attrezzature, in alcune regioni pressoché totale, e un numero insufficiente di insegnanti preparati. Inoltre, nonostante l’iscrizione in bilancio di uno specifico capitolo di spesa, i fondi stanziati restavano inadeguati.

Per riuscire a verificare e coordinare i tanti aspetti della nuova situazione, si decise di nominare un Ispettore centrale per la ginnastica. La Società torinese era ancora il referente favorito del governo sul tema ginnico e anche in questa circostanza ebbe una priorità. L’incarico fu affidato nel 1879 e confermato in via definitiva nel 1881, a Felice Valletti, che lo portò avanti con attivismo.

Per supplire alla mancanza di insegnanti, si era immesso in servizio del personale non qualificato, come ex militari e ballerini. Occorreva dunque procedere rapidamente alla formazione di nuovi insegnanti. Nell’Italia unita Torino rivestiva una posizione geografica troppo decentrata per essere l’unica sede di corsi con valore legale, inoltre anche altre città, in prima linea Bologna, reclamavano questa funzione. Era inevitabile che Torino perdesse il suo monopolio. Nel 1879 il ministro Coppino istituì nove scuole magistrali maschili di ginnastica, distribuite in varie città italiane⁶⁰, ma già nel 1884 si decise di creare la Regia Scuola Normale di ginnastica⁶¹ con sede a Roma. Alla direzione della Scuola, quale vincitore del relativo concorso, fu posto Emilio Baumann. Riguardo all’istruzione femminile il corso torinese fu trasferito nel 1880 a Firenze e nel 1882 a Napoli. Nel 1885 la Società ginnastica riaprì l’insegnamento, nel 1890 venne istituita stabilmente la Scuola Normale femminile⁶², e Torino ritrovò un ruolo rilevante, insieme a Roma e Napoli.

Valletti e Baumann, due personaggi eminenti nel settore, posti entrambi in posizioni autorevoli, restavano antagonisti riguardo ai metodi e alle scelte operative. I nuovi

⁵⁹ “Gazzetta Piemontese”, 30 marzo 1879.

⁶⁰ Rd 22 maggio 1879. Le città erano: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino.

⁶¹ Rd 27 agosto 1884.

⁶² Rd 13 novembre 1890, n. 7364, in Sgt, *Verbale* n. 792, 21 novembre 1890.



programmi del 1886 continuarono a prospettare soluzioni di compromesso; erano differenziati per classi maschili e femminili, introducevano per la scuola elementare la ginnastica tra i banchi, e nelle scuole normali, per entrambi i sessi, affiancavano all'insegnamento pratico quello teorico e le esercitazioni di tirocinio⁶³.

Riguardo alla mancanza di palestre si cercò di provvedere adeguando edifici ex religiosi incamerati dal demanio pubblico, cosa che accrebbe l'avversione della Chiesa, ma la situazione rimase comunque critica. All'impreparazione dei maestri e maestre elementari in questa materia, si tentò di ovviare istituendo appositi corsi autunnali, con l'obbligo di mettersi in regola entro un certo tempo. Altro problema spinoso era la posizione incerta e il trattamento economico degli insegnanti di ginnastica. Soltanto nel 1888 vennero finalmente inseriti in ruoli organici, che assicurarono la stabilità dell'incarico, anche se le loro paghe restavano più basse rispetto ai colleghi e la loro considerazione inferiore.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Boselli, cosciente dell'incidenza dei problemi di carattere ortopedico, soprattutto tra quelle fanciulle che, "vivendo nel recinto di un educatorio, soggette a regime disciplinare", non avevano la libertà di movimento necessaria alla loro età, emise nel 1888 una circolare che prescriveva la ginnastica curativa nei convitti ed educatori femminili, secondo le indicazioni dei sanitari addetti agli istituti⁶⁴. La Società Ginnastica di Torino attivò nella primavera seguente una scuola di ginnastica medica, diretta dal dottor Verrone⁶⁵; in quegli anni sulla "Gazzetta Piemontese" si sarebbero visti frequenti annunci per promuovere la partecipazione a questi corsi⁶⁶, e qualche lamentela sarebbe sorta nell'ambito della Magenta per la mescolanza dei ceti sociali durante le lezioni⁶⁷. Altri annunci riguardavano l'apertura di un istituto speciale di ginnastica svedese per bambini e signorine a cura dell'Istituto Kinesiterapico di Torino⁶⁸.

A livello nazionale il decollo della ginnastica rimase comunque lento e difficile, tra disinteresse di direttori scolastici, carenza di impianti, richieste di esoneri, uniti allo

⁶³ Rd 11 aprile 1886, n. 3914.

⁶⁴ *Circolare Ministeriale* n. 587, 26 agosto 1888. Vedi il relativo testo in A. Teja, *Educazione fisica al femminile* cit., *Appendice*, n. 4, pp. 141-143.

⁶⁵ *Sgt, Verbale* n. 763, 12 marzo 1889.

⁶⁶ *Notizie*, in "Gazzetta Piemontese", 25 marzo 1890.

⁶⁷ *Sgt, Verbale* n. 898, 24 ottobre 1895.

⁶⁸ *Notizie*, in "Gazzetta Piemontese", 7 novembre 1898.



scarso indice di scolarizzazione, soprattutto femminile, che favoriva dispense dalla pratica quando la presenza di allieve era troppo esigua.

Tutto ciò comportava che, nella realizzazione concreta, rimanesse enorme la differenza tra il resto del paese e quei poli che da più tempo avevano dedicato interesse ed energie alla ginnastica. E tra questi Torino, che poteva contare sull'esperienza acquisita attraverso le iniziative societarie e municipali.

Ma al di fuori della scuola, le dure condizioni di vita e le scarse tutele sul lavoro, soprattutto minorile e femminile, privavano le classi lavoratrici di tempo, denaro, energie per dedicarsi a una preparazione fisica che rimase ancora fenomeno sostanzialmente elitario.

4. La Torino ginnica nei testi di Edmondo De Amicis

Anche dalle pagine di altri autori occhieggia di tanto in tanto qualche spunto al riguardo, come in Guido Gozzano l'immagine del volano giocato in giardino e perduto tra i rami dalle giovani Carlotta e Speranza con la gonna a crinolina e la vita di vespa (*L'amica di nonna Speranza*); la figura della fanciulla, così bella e disinvolta, che va sola, senza cavalieri, in bicicletta (*Le due strade*); la pattinatrice temeraria che, mentre tutti si allontanano prudenti, lo trattiene a scivolare in larghe ruote sul ghiaccio scricchiolante (*Invernale*)⁶⁹.

Ma Edmondo De Amicis, appassionato praticante, ciclista entusiasta, frequentatore dello sferisterio torinese, assegna all'argomento un'evidenza particolare. Lo scrittore riesce a portare il lettore, con osservazione attenta e talvolta con garbata ironia, dentro l'atmosfera che aleggiava intorno al tema della ginnastica, e in particolare a quella femminile, nella Torino di fine Ottocento.

Nel manoscritto che traccia le linee di una sua conferenza sull'argomento ginnico⁷⁰, tenuta nel 1891 a Campiglia Cervo, presso Biella, emergono chiaramente le problematiche e gli orientamenti legati a questa pratica. Esordiva il conferenziere: "Non si sgomentino le signore: l'argomento può, anzi deve interessare anche loro". Lamentava la "nessuna o pochissima cura" dedicata agli interessi fisici della gioventù. E

⁶⁹ G. Gozzano, *Poesie e prose*, Milano, Garzanti, 1978.

⁷⁰ E. De Amicis, *Non si sgomentino le signore...*, a cura di P. Boero, M. Bertolotto, G. Ricci, Genova, Tilgher, 1984, pp. 7-19.



rilevava che i giornali italiani erano “pieni di lettere di padri di famiglia, di insegnanti, di medici, di igienisti, che tutti deploravano gli stessi inconvenienti”. Da anni, diceva, “se ne occupavano congressi, accademie, parlamenti e innumerevoli commissioni”. Dopo la legge De Sanctis sulla ginnastica nella scuola, erano proliferati volumi a migliaia, giornali tecnici, nuovi trattati. Per un periodo era divampato l’entusiasmo, non esente da esagerazioni, che vedeva nella ginnastica “il mezzo sicuro di rigenerare il mondo, il nuovo verbo delle genti, il principio fondamentale d’ogni rinnovamento e d’ogni progresso”. Cosa che provocò in taluni fastidio e reazione avversa. L’obbligatorietà della materia comportò che perfino le monache imparassero la ginnastica e si sottoponevano agli esami. De Amicis raccontava il loro sgomento, gli scrupoli, le resistenze di fronte a questa novità, che consideravano “una invenzione del demonio” ed era invece una “benedizione” per quelle poverette, quasi tutte “anemiche, sfibrate appunto per mancanza di esercizio fisico”. Vergognandosi ad ogni nuovo movimento, consultavano la madre superiora e il confessore. Il supplizio peggiore era essere esaminate dagli ispettori governativi e dover sollevare l’abito per mostrare i movimenti dei piedi; “si confessavano prima e si confessavano dopo”. Un altro argomento preso in esame era quello dei corsi straordinari per mettere in regola tutti i maestri, e l’autore descriveva la pena di vedere donne e uomini, anziani e acciaccati, tentare faticosamente di adeguarsi alle nuove normative.

Riguardo al perenne conflitto tra la metodica dell’Obermann e quella del Baumann, l’autore non prendeva posizione, dicendo che “i partigiani di ciascuna, criticando, esagerano i difetti dell’altra”.

Osservava poi che la simpatia per la ginnastica femminile derivava in parte “dalla originalità e dalla leggiadria seducente degli spettacoli che essa offriva”. Era cosa nuova e piacevole vedere un centinaio di ragazze “schierate in un vasto cortile, muoversi tutte insieme al comando d’una simpatica maestrina, con dei movimenti graziosi di contraddanza”, era indefinibile la grazia di “tutte quelle belle braccia e quelle piccole mani per aria, quelle grosse trecce saltellanti”, quei “piedi arcati e sottili”, quelle “vesti lunghe”. E commentava con leggera malizia: “quante autorità governative, comunali e



scolastiche, quanti uomini canuti e gravi ci presero gusto!” Tanto da non mancare a una sola di queste rappresentazioni⁷¹.

La cosa per lui più positiva era che si fosse ormai vinta l’avversione delle madri, con la formazione di “un gran numero di eccellenti maestre di ginnastica, altrettanto brave nella pratica che dotte nella teoria, studiose ricercatrici di nuove combinazioni, scrittrici autorevoli di tecnica, e accese d’un vero zelo apostolico per la diffusione e il perfezionamento della ginnastica”. Ora, a tante ragazze “facili al deliquio” e all’affanno a causa della “vita troppo sedentaria e inerte” e di un “sistema detestabile d’abbigliamento” che andava combattuto “come si combatte la pestilenza”, veniva finalmente concesso di fare escursioni alpine, tirare di scherma, nuotare, pedalare in velocipede⁷².

Non mancavano tuttavia le “dolenti note”. L’entusiasmo iniziale si era intiepidito, nella scuola il tempo dedicato alla materia era scarso, l’insegnamento peccava ancora di “soverchio metodismo”, non era lasciata sufficiente libertà fisica, la lezione di ginnastica non era “dilettevole” e somigliava troppo alle altre lezioni, annoiando le classi. E spesso si lavorava in cameroni chiusi dove mancava “lo spazio, la ventilazione, la luce”. Ancora accennava all’indifferenza di molti Presidi, ai facili esoneri, ai fondi inadeguati, tanto che, in alcune realtà, la ginnastica scolastica era diventata “poco più che un’apparenza”⁷³. Queste considerazioni erano in accordo con le linee del fisiologo Angelo Mosso, con cui era in rapporto di amicizia, che avrebbero contribuito a un cambiamento nei programmi di educazione fisica.

Nel racconto *Amore e ginnastica*, la scelta stessa del titolo indica che l’argomento ginnico, in bene o in male, era di attualità. I personaggi incarnano le varie posizioni che ruotavano all’epoca intorno a questa realtà, in una città che viene descritta minuziosamente e mostra quali fossero di fatto le iniziative di tale genere presenti sul territorio. La protagonista femminile rappresenta una di quelle apostole votate alla promozione del loro credo ginnastico, essa “viveva di un solo pensiero”, “per profonda persuasione”, abitava in una delle più vecchie case di Torino, vestiva con poca cura ma con molta pulizia, lavorava in ben cinque palestre, prendeva a cuore la salute delle

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*



allieve, combatteva “una guerra implacabile” contro la moda dei busti, seguiva i congressi regionali, leggeva tutti i giornali ginnastici che poteva trovare, opuscoli su igiene, nuoto, velocipedismo, alpinismo, e scriveva anch’essa articoli apprezzati⁷⁴. E, dal piano inferiore, il giovane innamorato tendeva l’orecchio alla cadenza dei suoi quotidiani allenamenti.

Sul fronte opposto, le vecchie vicine di casa, le avevano tolto il saluto, non tanto per la pratica ginnica, ma perché la giovane frequentava il corso di anatomia e fisiologia applicate alla ginnastica tenuto dal dottor Gamba, cosa che ritenevano estremamente immorale⁷⁵. Altre figure si muovevano intorno alla storia, tra ammirazione e larvata invidia per il fascino e la prestanza fisica della ragazza. Dalle pagine affiorano i temi più dibattuti, i contrasti tra i metodi, le discussioni, gli interventi ai convegni tenuti in città, i commenti sui bassi stipendi degli insegnanti, i frequenti saggi ginnici femminili e la loro leggiadria.

Gli azzurri e i rossi tratta del gioco del pallone, con le passioni che suscita, e anche in *Cuore*, l’autore tocca in varie occasioni l’argomento ginnico e sottolinea i benefici della ginnastica per i bambini rachitici⁷⁶. *Il romanzo di un maestro* di nuovo include tra i suoi personaggi l’insegnante di ginnastica, “alta e forte”, così attraente, “col viso inermigliato dall’aria dei monti”, al ritorno da un’escursione con le sue scolare⁷⁷. *Nel regno del Cervino* mostra ancora l’entusiasmo per l’alpinismo, e l’immagine di “signorine ardite”, a cui la mamma, considerando le difficoltà della scalata, non avrebbe permesso mai “quella pazzia”, che dicevano del loro futuro marito: “non avrà pace fin che non si piegherà al sì che la mamma rifiuta”⁷⁸.

Nel libro *La carrozza di tutti*, i tanti personaggi osservati dal De Amicis, a bordo del nuovo tram a cavalli, mescolano estrazione sociale, sentimenti, opinioni, e tratteggiano quel mondo della vecchia Torino, da cui emerge ogni tanto anche un accenno alla cultura del corpo. Un medico panciuto attribuiva ai tranvai la colpa di aver provocato “una vera epidemia di pigrizia nella cittadinanza”, sopprimendo le stimolanti passeggiate, e prefigurava un futuro di persone obese, come “galline faraone e tacchini

⁷⁴ E. De Amicis, *Amore e ginnastica*, a cura di L. Scarlini, Torino, Einaudi, 2010, pp. 15-18.

⁷⁵ Ivi, p. 12.

⁷⁶ E. De Amicis, *Cuore*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 170-171.

⁷⁷ E. De Amicis, *Il romanzo di un maestro*, Milano, Treves, 1927, vol. 2°, pp. 112-113.

⁷⁸ E. De Amicis, *Nel regno del Cervino*, a cura di P. Crivellaro, Torino, Vivalda, 1998, pp. 54-55.



ingrassati”⁷⁹. Un cocchiere impaziente imprecava contro le biciclette e si voltava a guardare “con sorriso sardonico” il passaggio di due donne cicliste⁸⁰. In un’altro episodio invece, una giovane che aspettava il mezzo, “prese la corsa, spiccò un salto, e piantato un piede sul montatoio, senza afferrarsi alla colonnina, restò un momento ritta in quell’atto, come un acrobata che aspetti l’applauso”, poi entrò tra “l’ammirazione generale”. E intanto qualcuno spiegava: “è una maestra di ciclismo per le signore, [...] vinse anche un premio alle corse”. E più tardi, mentre balzava a terra con leggerezza, tutti i passeggeri, compreso un frate, si affacciavano al finestrino per vederla scendere, pensando forse: “ma che razza di donne si fanno adesso!”⁸¹ Sulle pareti interne ed esterne dei carrozzoni vi era un’invasione di avvisi pubblicitari tra i più disparati, che davano consigli igienici, chiamavano “alle corse, alle regate, alle gare ciclistiche, al gioco del pallone”⁸². Dal testo emerge anche il disappunto collettivo per la perdita dell’“egemonia piemontese” nel nuovo contesto nazionale e la nostalgia della “Torino capitale”⁸³. E ancora i commenti sugli scioperi e i cortei delle operaie degli opifici per le gravose condizioni di lavoro⁸⁴, la generosità di una benefattrice che allestiva a proprie spese una colonia alpina per bimbi gracili e bisognosi⁸⁵, i pregiudizi di alcuni viaggiatori nei confronti delle studentesse di medicina, per ribrezzo verso la sala anatomica⁸⁶, la salutare moda tra le ragazze di frequentare i bagni pubblici di corso San Martino⁸⁷, e dall’altra parte la pena per il degrado e la sporcizia delle periferie, la necessità che la scuola si facesse maggior carico di una profilassi igienica adeguata, con la speranza che un giorno tutti potessero avere “tempo, forza e libertà da dedicare alla cura del corpo e alla cultura dello spirito”⁸⁸.

5. La prima apertura verso i giochi sportivi

⁷⁹ E. De Amicis, *La carrozza di tutti*, Torino, Viglongo, 1980, pp. 220-221.

⁸⁰ Ivi, p. 240.

⁸¹ Ivi, pp. 47-50.

⁸² Ivi, pp. 81-82.

⁸³ Ivi, p. 147.

⁸⁴ Ivi, p. 217.

⁸⁵ Ivi, p. 227.

⁸⁶ Ivi, pp. 92, 202.

⁸⁷ Ivi, p. 122.

⁸⁸ Ivi, pp. 196-197.



A fine secolo il nuovo fenomeno dello sport, che attingeva dai giochi tradizionali, organizzandoli e codificandoli con regole più chiare, si era affermato in Gran Bretagna, si stava espandendo in Europa e in America, e partendo dalli classi più agiate si sarebbe gradatamente allargato anche ai ceti inferiori, diventando una vera moda nel Novecento⁸⁹.

In Italia cominciavano intanto ad essere conosciute ed apprezzate le idee di Angelo Mosso, insegnante di fisiologia all'Università torinese, presidente della Società Ginnastica dal 1896 al 1910, e senatore del Regno. Secondo i propri studi, egli scriveva che “il nocciolo della ginnastica è un tema di fisiologia”⁹⁰, quindi l'esercizio fisico non doveva favorire solo lo sviluppo muscolare, ma il buon funzionamento organico. Pertanto criticava l'uso eccessivo degli attrezzi e degli esercizi d'ordine, lo sforzo mentale e la noia generati dalle sequenze dei movimenti collettivi, la troppa fatica concentrata in alcuni gruppi di muscoli, la disciplina eccessivamente rigida. Considerava inadatti e superati sia il sistema dell'Obermann che quello del Baumann, privilegiava invece la semplicità del metodo svedese e l'utilità del movimento “assiduo e moderato”, mirando alla distensione muscolare più che all'intensità di contrazione. E metteva in risalto “la necessità di rendere più attraente la ginnastica per mezzo dei giochi”. Bisognava uscire quanto possibile dal chiuso delle palestre, al “cielo aperto”⁹¹. Nei suoi viaggi in Inghilterra aveva potuto apprezzare “i grandi prati per il gioco” annessi alle scuole e la considerazione da parte dei professori per questa attività, e si augurava che anche la situazione italiana evolvesse in tale senso, con il “moto naturale e veloce”, praticato “all'aria libera ed al sole”⁹². A suo parere, “l'educazione fisica della donna è per certi riguardi più importante che non sia quella dell'uomo”, e certe fragilità femminili, che si ritenevano innate, non dipendevano “dalla costituzione primordiale”, ma erano “il risultato dell'ambiente artificiale che ha creato intorno a lei la vita sociale”. Constatava con tristezza che in parecchi istituti, alle fanciulle troppo sorvegliate e intimidite, erano negati “l'aria, la luce, il sole e lo spazio”, concessi perfino “alle

⁸⁹ Sulla diffusione del fenomeno sportivo cfr. S. Pivato, *L'era dello sport*, Collana XX secolo, Firenze, Giunti-Casterman, 1994.

⁹⁰ A. Mosso, *L'educazione fisica e i giochi nelle scuole*, in “Nuova Antologia”, n. 36, 1891, p. 8.

⁹¹ A. Mosso, *L'educazione fisica della gioventù – della donna*, Milano 1911, testo in A. Teja, *Educazione fisica al femminile* cit., *Appendice*, n. 7, pp. 167-182.

⁹² A. Mosso, *L'educazione fisica e i giochi nelle scuole* cit., p. 21.



prigioni e alle galere dello Stato”. E proprio alla differenza tra l’educazione fisica inglese e quella italiana si doveva il fatto che la donna inglese fosse “più sviluppata, più agile e più robusta”. La ginnastica femminile doveva svincolarsi dal metodo tedesco, non essere una “ginnastica di forza”, ma di “agilità e grazia”, senza trascurare i muscoli della respirazione e dell’addome, evitando i movimenti a scatti, le rigide evoluzioni da parata e le antifisiologiche battute dei piedi⁹³. Le teorie del Mosso incontravano la resistenza dei tradizionalisti del metodo torinese e provocavano l’irritazione del Baumann, che chiamava “panzane”, i risultati dei suoi studi sulla fatica⁹⁴.

Di fronte alle diverse tendenze e opinioni che si scontravano sull’argomento ginnastico, il ministro della Pubblica istruzione Ferdinando Martini comprese che era necessaria una riforma radicale e nominò un’apposita Commissione che curasse la stesura di nuovi programmi. La *Commissione per l’educazione fisica*, per la prima volta era usata ufficialmente questa dicitura, era presieduta dal senatore Francesco Todaro e aveva tra i suoi componenti Alberto Gamba, Angelo Mosso e l’igienista Angelo Celli.

I nuovi programmi del 1893, si proponevano di eliminare gli esercizi troppo artificiosi e coreografici, ridurre e sfoltivano gli ordinativi e inserivano i giochi ginnici, da svolgersi per quanto possibile all’aperto, poiché, oltre ad essere “i più igienici”, sono naturali e piacevoli, favoriscono salute, vigore, disinvoltura, coraggio, “si adattano ad ambo i sessi, a tutte le età e condizioni”, compensano la stanchezza mentale, educano i sensi, rinnovano le gioie dell’infanzia, facilitano la socievolezza e abitano a “trattare gli altri con pari doveri e uguali diritti”. Senza contare inoltre che “richiedono la minima spesa”⁹⁵. Scompariva la ginnastica tra i banchi e gli esercizi agli attrezzi per fanciulle e ragazzi minori di 14 anni. I programmi maschili e femminili non erano più separati, anche se si suggerivano per le ragazze toni meno militareschi e adattamenti dovuti al vestiario e al riserbo. Si raccomandavano esercizi di equilibrio, salto, corsa, movimenti con cerchi e funicelle. Per le scuole elementari si menzionava l’esercitazione “fuoco alle

⁹³ A. Mosso, *L’educazione fisica della gioventù – della donna* cit., pp.167-182. Di A. Mosso vedi anche *La Riforma dell’educazione*, Milano, 1898; *La Riforma della ginnastica*, in “Nuova Antologia”, 16 marzo 1892; *Mens sana in corpore sano*, Milano, 1903; *La fatica*, Milano, 1891; *Ludus*, Torino, 1903.

⁹⁴ E. Baumann, *L’educazione fisica italiana e le panzane del prof. A. Mosso*, Roma, 1906. Sulle divergenze Baumann-Mosso cfr. R. Freccero, *Sport e società* cit., pp. 90-120.

⁹⁵ *Relazione della Commissione*, in “Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione”, 1893, vol. 2°, pp. 4098-4160, cfr. G. Bonetta, *Corpo e nazione* cit., pp. 133-137; A. Teja, *Educazione fisica al femminile* cit., pp. 29-33; P. Ferrara, *L’Italia in palestra* cit., pp. 162-166.



vesti”, utile per sensibilizzare le bambine al pericolo derivante dalle lunghe gonne vicino ai bracieri. Nelle scuole secondarie e normali, tra i giochi si indicavano il tennis e i giochi “icariani o di velocimane” per migliorare la destrezza. Venivano consigliate frequenti passeggiate ed escursioni, e quando possibile, il nuoto. Anche il canto corale trovava spazio, come esercizio di respirazione, educazione dei sensi e dello spirito, “specialmente quando sia armonizzato coi giuochi e colla ginnastica all’aperto o in locali ben aerati”⁹⁶.

Il progetto era davvero valido e moderno, ma dal punto di vista pratico i nuovi programmi stentavano a trovare attuazione. Nel 1896 su iniziativa di Angelo Mosso e del senatore Gabriele Pecile, si costituì il “Comitato centrale nazionale per l’incremento dell’educazione fisica e i giochi ginnici nelle scuole e nel popolo”, per aggregare tutte le forze che operavano in questo settore e fare in modo che esercizi e giochi non fossero più privilegio di pochi, ma entrassero realmente nelle abitudini popolari. Tre sezioni dovevano occuparsi rispettivamente: della scuola, sollecitando le autorità a vigilare sull’applicazione dei programmi, dell’espansione fra le ragazze di ogni condizione sociale, della realizzazione di campi da gioco, scuole popolari di ginnastica, ricreatori festivi, gare e propaganda verso lo sport⁹⁷. Il Comune di Torino aveva costituito dei ricreatori civici, dove si praticavano giochi e esercizi ginnici elementari e nel 1897 cedette, sempre a questo scopo, alla Società ginnastica un terreno nel parco della Cittadella, dove si allestì una palestra all’aperto e un campo giochi attrezzato⁹⁸.

Ma a livello generale mancò l’appoggio del governo; il ministro della Pubblica Istruzione Baccelli, subentrato al Martini, non sostenne né il Comitato, né i nuovi programmi. Secondo i critici dell’aspetto ludico del metodo, i giochi stimolavano il senso di indipendenza, abituando a disordine e indisciplina, mentre non contribuivano alla formazione dello spirito nazionale. E di fatto prevalse ancora la tendenza di tipo militare e nazionalista.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Acs, *Mpi, Dgis*, b. 287. Sul programma cfr. A. Mosso, *La riforma dell’educazione*, Milano, 1898, pp. 209-225.

⁹⁸ R. Gilodi, *La Reale Società ginnastica di Torino*, Torino, Maf Servizi, 1978, p. 61.



Intanto il paese era turbato da vari avvenimenti, le sconfitte in Etiopia, le dimostrazioni popolari contro la guerra e i tumulti per il carovita, le repressioni violente del 1898, l'assassinio del re Umberto I nel 1900.

Nel 1906, con l'atmosfera riformista del governo Giolitti, qualcosa si mosse nuovamente. Fu promossa dal senatore Luigi Lucchini una Commissione di studio da cui derivò l'“Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica in Italia”. Un progetto di legge, presentato dal ministro Rava e approvato nel 1909 da Daneo, con regolamento di Credaro, mirava a potenziare l'educazione fisica scolastica, preparare meglio i maestri e adeguarne il trattamento economico⁹⁹.

All'inizio del secolo, l'Università di Torino, dietro le sollecitazioni di Angelo Mosso e del docente di igiene Luigi Pagliani, aveva preso l'iniziativa autonoma di attivare presso la facoltà di medicina, in collaborazione con la Società Ginnastica, un breve Corso magistrale di educazione fisica per approfondire le conoscenze degli insegnanti¹⁰⁰. Su questa linea, la nuova legge stabiliva che in ogni università fosse istituito, a cura del settore medico, un corso semestrale di educazione fisica per tutti gli aspiranti all'insegnamento nelle scuole medie per qualsiasi materia. Inoltre le Scuole Normali di ginnastica di Torino, Roma e Napoli vennero trasformate in Regi Istituti di Magistero per l'educazione fisica, con corsi di durata biennale, lezioni di anatomia, fisiologia, igiene e pratica di diverse attività sportive.

In ambito scolastico la ginnastica era obbligatoria per entrambi i sessi, ma sostanzialmente l'impronta militarista e l'idea della nazione armata restavano centrali, focalizzando l'attenzione sulla preparazione maschile.

Il nascente movimento futurista esaltava il dinamismo nella sua irruenza trasgressiva, col mito della “bellezza muscolare sportiva”¹⁰¹, il culto del “coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo”¹⁰² e, nella glorificazione fanatica, accomunava ginnastica e combattimento.

Intanto, nel 1911, l'Italia aveva portato le armi in Turchia e in Libia e dietro l'angolo stava per profilarsi il flagello della Grande guerra.

⁹⁹ *Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica*, Legge 26 dicembre 1909, n. 805.

¹⁰⁰ *Corso Magistrale di educazione fisica*, in *Acs, Mpi, Digs*, b. 192.

¹⁰¹ F.T. Marinetti, *Futurismo e fascismo*, in “La civiltà fascista”, Torino, 1928, p. 167.

¹⁰² *Il programma politico del futurismo*, 11 ottobre 1913, *ivi*, p. 173.



6. Lo sport femminile in Piemonte

Famose nel loro tempo erano state, per la spettacolarità dell'impresa, Maddalena Blanchard, che partendo dal parco del castello del Valentino aveva compiuto, nell'aprile 1812, la prima ascensione in pallone del Piemonte, ed Elisa Guernerin che, nel giugno del 1827, salì in mongolfiera dai Giardini Reali e ridiscese lanciandosi col paracadute, alla presenza della corte¹⁰³.

Al di là di questi eventi eccezionali, le iniziative promosse dalla Società ginnastica di Torino, il precoce inserimento, grazie alle delibere municipali, dell'attività ginnica nelle scuole torinesi e la formazione di un buon numero di maestre, avevano generato un'atmosfera in cui potevano trovare spazio le prime forme di sportività femminile.

Con l'obbligo della ginnastica scolastica, le società estesero ulteriormente il loro campo d'azione verso i giochi e le attività sportive. Aspetto ludico e incontro mondano si mescolavano, e la fascia sociale, dapprima strettamente aristocratica, tese progressivamente ad allargarsi.

All'inizio del 1901 il professor Giuseppe Monti vinse il concorso per l'incarico di direttore della Società di Torino. La sua impostazione si staccava da quella conservatrice del Valletti e le sue iniziative, coadiuvate dal presidente Angelo Mosso, portarono maggior incremento alle attività femminili.

Nello stesso anno si aprì una scuola di ballo per bambini e signorine e un nuovo corso di ginnastica medica¹⁰⁴, ma il fatto rilevante fu la partecipazione di una squadra di ragazze torinesi, della Società ginnastica e della Scuola tecnica femminile, al Concorso nazionale di Milano del 1902. Fino a quel momento le presenze femminili avevano fatto da cornice alle manifestazioni maschili, con semplici funzioni coreografiche, ed era la prima volta che le donne apparivano gareggiando in pubblico e naturalmente qualcuno se ne scandalizzò. In un articolo su "Il Ginnasta", l'onorevole Gregorio Valle giudicava diseducativo e indecoroso "indurre le fanciulle a mostrarsi alle turbe ed in presenza loro contendersi un primato", con esercizi, come il salto in alto, che comportavano il "disordinato sollevamento delle gonne", per cui si esponevano "perfino e ben in alto i

¹⁰³ M. Florio, *Le grandi donne del Piemonte*, Torino, Daniela Piazza, 2004, p. 261.

¹⁰⁴ Sgt, *Verbale* n. 999, 26 giugno 1901.



calzoncini”. E auspicava, “per il rispetto della dignità femminile” che simili eventi non si ripetessero più¹⁰⁵. A queste accuse rispose Giuseppe Monti, dichiarando di essere stato lui a consigliare di ammettere alla gara anche le squadre femminili, e precisava che, per dare l’esempio, “preparai, condussi e comandai al Concorso di Milano una squadra di 32 signorine di Torino”. Non ammetteva che fossero “così maltrattate, senza ragione e senza diritto, e le mie allieve e le altre signorine di Torino e di Milano che furono così gentili - e così convinte - da partecipare esse pure al Concorso”. Invitava “pubblicamente”, dalle pagine dello stesso periodico, il Valle a giustificare le sue affermazioni, visto che a Milano l’onorevole non era neppure presente¹⁰⁶. Seguirono discussioni e polemiche, ma il ghiaccio era rotto, e da allora i concorsi furono aperti alle rappresentanze femminili.

Intanto gli spazi dedicati alle ragazze aumentavano nelle varie società ginnastiche, a Milano c’era stata una grande espansione, ed anche altri centri come Venezia, Bologna, Genova, Firenze e Napoli avevano incrementato le adesioni e le iniziative. Le donne facevano parte sempre più spesso di comitati con funzioni propositive e talvolta decisionali e nell’arco di qualche anno, dal 1911, avrebbero iniziato ad arbitrare le gare femminili.

Dal 1905 il Monti era divenuto anche direttore della Scuola Normale di Torino, poi trasformata nell’ Istituto di Magistero, e aveva continuato sulla stessa linea.

Al Concorso federale di Milano del 1906 la squadra femminile vinse il Diploma di corona d’alloro; a Venezia nel 1907, 24 allieve, guidate dalla maestra Perelli, presentarono un “esercizio al cerchio” ottenendo la medaglia d’oro offerta dalla regina. Nel 1908, si disputò a Milano il primo Concorso nazionale esclusivamente femminile, con l’adesione di 18 squadre; la Società Ginnastica intervenne con 60 atlete e fu premiata con diploma di primo grado per questa nutrita presenza¹⁰⁷. Una squadra femminile partecipò anche al Concorso internazionale del Principato di Monaco del

¹⁰⁵ G. Valle, *Echi del Concorso di Milano*, in “Il ginnasta”, agosto 1902, cfr. S. Giuntini, *L’educazione fisica femminile a Torino a fine Ottocento* cit., pp. 419-427.

¹⁰⁶ G. Monti, *Per l’educazione fisica femminile*, in “Il Ginnasta”, settembre 1902, cfr. S. Giuntini, *L’educazione fisica femminile a Torino a fine Ottocento* cit., pp. 419-427.

¹⁰⁷ R. Gilodi, *La Reale Società ginnastica di Torino* cit., p. 76.



1910 e le fotografie dell'epoca ci mostrano le ginnaste in gonna bianca e camicetta azzurra, con la scritta *Torino* sul petto¹⁰⁸.

Nel 1911 l'Esposizione di Torino costituì un evento di grande risonanza, con suggestivi padiglioni nel parco del Valentino e lungo le due sponde del Po. All'inaugurazione intervennero il re e la regina e molti visitatori italiani e stranieri. In quel periodo, dall'11 al 14 maggio, nello Stadium situato in Piazza d'Armi vecchia, venne organizzato il Concorso ginnico internazionale, e varie competizioni nazionali a squadre, tra gli allievi delle scuole maschili e femminili di tutta Italia, tra le società ginnastiche italiane, e tra i Corpi militari. L'impianto era stato aperto a fine aprile, con una cerimonia che aveva visto le evoluzioni di seimila bimbi e bimbe delle scuole elementari. La Società torinese partecipò alle gare di maggio riportando diverse vittorie. Il giornale "La Stampa" descriveva l'accoglienza dei ginnasti stranieri alla stazione, con le bande musicali e accanto "schierati i giovani e le ragazze della Società ginnastica di Torino, con la loro vecchia bandiera azzurra e bianca". All'arrivo nella sede societaria il corteo era stato ricevuto "al suono della Marcia reale e da interminabili battimani"¹⁰⁹. Ai concorsi si aggiunsero saggi liberi di squadra maschili e femminili. Il tempo non fu buono e alcune gare vennero spostate nella palestra di via Magenta, ma il calore del pubblico accompagnò comunque le esibizioni, in particolare quelle delle fanciulle, con "applausi entusiastici" e "lungi mormorii di simpatia"¹¹⁰, fino alla festosa premiazione finale.

Il Congresso internazionale di educazione fisica di Parigi del 1913, vide l'adesione di due squadre italiane, una genovese e ancora una torinese. Le allieve dell'Istituto di Magistero per l'educazione fisica, guidate dal Monti, presentarono i loro esercizi con accompagnamento musicale. Parteciparono al convegno parigino personaggi di grande rilievo internazionale, come Georges Demeny che mostrò la naturalezza dei movimenti ampi, continui e arrotondati del suo metodo, ed Emile Jacques Dalcroze con l'apprezzata esibizione della squadra di ginnastica ritmica¹¹¹.

¹⁰⁸ Sgt, Fotografie conservate in archivio. Alcune fotografie sono pubblicate anche in R. Gilodi, *La Reale Società ginnastica di Torino* cit.

¹⁰⁹ *Esposizione e feste ginniche*, in "La Stampa", 11 maggio 1911, p. 5. Sulle manifestazioni durante l'Esposizione cfr. anche R. Gilodi, *La Reale Società ginnastica di Torino* cit., pp. 78-80.

¹¹⁰ *L'ultima giornata di feste ginniche. Pioggia, banchetti e premi*, in "La Stampa", 15 maggio 1911, p. 5.

¹¹¹ Sul Congresso di Parigi cfr. A. Teja, *Educazione fisica al femminile* cit., pp. 36-44.



Il maestro Ferrara di Torino, aveva frequentato nel 1908 il corso di Dalcroze, ritornandovi l'anno dopo insieme alla moglie. Aveva quindi avviato un corso privato di ginnastica ritmica presso il proprio studio pianistico¹¹² e su richiesta della Società Ginnastica tenne anche un breve corso per le maestre¹¹³. Nell'anno successivo fu stipulata una convenzione tra la Società e il Ferrara per istituire una scuola di ginnastica ritmica, che venne accolta molto favorevolmente nell'ambiente femminile. Nei verbali societari è riportata la notizia che una signora della città, entusiasta del metodo, volle elargire una somma, non precisata, a beneficio di questa attività¹¹⁴.

Luisa Rebecca Faccio, insegnante all'Istituto di Magistero di Torino, aveva pubblicato due libri¹¹⁵ in cui erano elencati e descritti i giochi ginnastici in uso presso le sezioni femminili della Società ginnastica, dai giardini d'infanzia agli istituti di ogni grado. La maestra deplorava che in molte scuole l'educazione fisica fosse "fatta male e malvolentieri tanto da chi la insegna quanto da chi la pratica", e criticava i metodi che tenevano gli allievi in silenzio e passività, con una "ginnastica da fantaccini senza vita e senza gaiezza", mentre il moto è vita e "il fanciullo ha bisogno di muoversi giocondamente"¹¹⁶. Nella prefazione Giuseppe Monti poteva affermare che la Società ginnastica vantava "una fiorentissima sezione femminile, con classi per bambine, per fanciulle e per adulte", e incoraggiava la Faccio, che aveva le qualità dell'insegnante "che deve sapere, saper fare, fare"¹¹⁷.

La scelta dei giochi era vasta, da quelli di carattere più ludico a quelli di tipo più sportivo.

Vari erano i giochi con la palla, praticati con diversi tipi di palla per dimensioni, peso, e materiali.

C'erano i giochi con i cerchi, con le funicelle, la corsa sui trampoli, i giochi con la sfera per equilibrio. E ancora il gioco del volano, il croquet, la palla a maglio, simile all'hockey su prato. Un rilievo particolare aveva la pallacorda o lawn tennis. Tra i

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Sgt, *Verbale* n. 1092, 26 novembre 1908.

¹¹⁴ Sgt, *Verbali* n. 1093, 8 febbraio 1909 e n. 1101, 18 novembre 1909.

¹¹⁵ L.R. Faccio, *50 giuochi ginnastici in uso presso le sezioni femminili della Società ginnastica di Torino*, Torino, 1908; *100 giuochi ginnastici in uso presso la Società Ginnastica di Torino adatti ai giardini d'infanzia, alle scuole femminili d ogni grado*, Torino, 1912.

¹¹⁶ L.R. Faccio, *50 giuochi ginnastici* cit., pp. 7-24.

¹¹⁷ L.R. Faccio, *100 giuochi ginnastici* cit., Prefazione.



giochi erano compresi anche: scivolare sul ghiaccio, pattinare sul ghiaccio, pattinare a rotelle, andare in bicicletta.

In città vi erano alcuni club di schermidori e fin dal 1890, all'interno dei propri locali, la Società aveva attivato una scuola femminile di scherma¹¹⁸, che ottenne parecchie adesioni, con allenamenti e competizioni che si incrementarono nel tempo.

L'equitazione era praticata nelle classi alte anche dalle donne¹¹⁹, nonostante la scomodità degli abiti, e la Società ginnastica già nel 1868 aveva preso accordi con la scuola di equitazione per ottenere agevolazioni per i soci¹²⁰. Tra gli sport equestri era nata anche la pratica del *Paper hunt*, finta caccia alla volpe, dove un cavaliere lasciava sul terreno tracce di carta da seguire, e a Torino ebbe notevole successo. I giornali parlavano di evento “riuscitissimo perché vi prese parte il gentil sesso”, ed elogiavano le signore che “seguirono la caccia a cavallo con somma arditezza, dando prova di essere perfette amazzoni, e superando colla massima tranquillità e sicurezza gli ostacoli che si presentavano per le accidentalità del terreno”¹²¹.

Il tiro con l'arco era uno sport piuttosto in voga tra le signore, poiché era elegante e non comportava problemi di abbigliamento o di pose scomposte. Le associazioni di arcieri avevano sezioni femminili e diverse gare ebbero luogo nello Stadium torinese¹²². E anche il tiro a segno, tradizionalmente praticato dagli uomini, aveva cultrici tra le donne e nel 1914 sarebbe nato un Gruppo femminile torinese per questa attività.

Il lawn-tennis era approdato a Bordighera dall'Inghilterra, e Torino fu tra le prime città a diffonderne la pratica con un tennis club nato nel 1880. Anche la Società Ginnastica si interessò a questo sport e costituì nel 1898 una squadra femminile¹²³, che giocò dapprima sul terreno di cemento del cortile della Magenta e dopo in due campi da tennis al Valentino, con specifico personale insegnante. Il presidente Angelo Mosso nel 1905 inaugurava il nuovo impianto, per “aderire al desiderio più volte espresso da molti soci

¹¹⁸ Sgt, *Verbale* n. 782, 10 aprile 1890.

¹¹⁹ Tra le amazzoni più note si ricordano le duchesse Letizia d'Aosta, Isabella di Genova, Elena d'Aosta, la contessa Amalia Fé D'Ostiani.

¹²⁰ Sgt, *Verbale* n. 541, 28 novembre 1868.

¹²¹ *Sport. Il paper hunt di Torino*, in “Gazzetta Piemontese”, 24-25 aprile 1890.

¹²² Archivio storico città di Torino, Collezione Simeom, B 797, *Lo Stadium di Torino*, in “L'Esposizione di Torino 1911 Giornale Ufficiale”.

¹²³ Sgt, *Verbale* n. 948, 27 gennaio 1898.



e specialmente dalle signore”¹²⁴. L’apertura della palestra e dei campi da gioco allo Chalet del Valentino era motivata infatti dall’idea di dare maggior sviluppo alle attività femminili, e la sezione tennistica venne affidata ad un apposito comitato di signore¹²⁵. Dopo un momentaneo spostamento per le necessità dell’Esposizione del 1911, l’autorizzazione municipale fu rinnovata e le partite tornarono in riva al fiume.

La moda dei pattini a rotelle era arrivata presto a Torino. Si pattinava in piazza d’Armi e poi al Valentino, su una grande pista in piastrelle di cemento che aveva posto in mezzo per una banda musicale. Sull’onda del nuovo gusto, nel 1878 anche il caffè Romano metteva a disposizione per alcune ore al giorno la sua sala per “schettinare” al coperto¹²⁶. Nel 1910, a cura della Società Ginnastica, venne istituita una scuola femminile di pattinaggio a rotelle¹²⁷, che fu subito molto frequentata.

Riguardo al pattinaggio sul ghiaccio, novità giunta dal Canada, Pietro Baricco, nel 1869, scriveva:

Negli anni in cui il freddo è intenso, e le acque stagnanti ne’ prati sono converse in ghiaccio, frequenti schiere di giovani si esercitano a scivolarvi sopra coi ferri a’ piedi, e non è raro il veder prender parte a questi esercizi anche alcune donzelle¹²⁸.

Nel 1872 si era costituita un’associazione di pattinatori, che aveva chiesto al Comune la concessione di un’area, nel progetto di ampliamento del parco del Valentino, per costruirvi una vasca ad uso di “ghiacciaia”, dove praticare il pattinaggio nella stagione invernale. La proposta venne approvata, si trovò l’accordo per la derivazione dell’acqua occorrente, e l’impianto, di 14.000 mq, allietò i rigidi inverni torinesi. Nel 1874 si formò il Circolo pattinatori Valentino, che ebbe tra i soci il conte Ernesto di Sambuy, che sarebbe stato sindaco di Torino negli anni ottanta. La patinoire attirava i cittadini e anche i forestieri, sia come frequentatori che come curiosi spettatori. E la “Gazzetta Piemontese” scriveva che “mezza Torino” era accorsa alla ghiacciaia dei pattinatori¹²⁹. Nel 1878 venne autorizzata la costruzione di uno chalet ad uso ristorante presso la pista;

¹²⁴ Sgt, *Lettera d’invito all’inaugurazione*, 10 novembre 1905.

¹²⁵ Sgt, *Verbale* n. 1037, 13 febbraio 1905.

¹²⁶ Cfr. S. Jacomuzzi, *Gli Sport* cit., Vol. III, p. 609.

¹²⁷ Sgt, *Verbale* n. 1113, 29 settembre 1910.

¹²⁸ P. Baricco, *Torino descritta* cit., vol. I, p. 35.

¹²⁹ *Cronaca cittadina*, in “Gazzetta Piemontese”, 12 gennaio 1874, p. 2.



il pattinare era un'occasione mondana, ma anche sportiva, con la possibilità di giovarsi degli insegnamenti del maestro Weber, allenatore e coreografo. E nel gennaio del 1886 una folla numerosa applaudì il primo festival di ardite evoluzioni¹³⁰. Tuttavia si presentava un problema di igiene, poiché, sciolto il ghiaccio, l'acqua stagnava. Nel 1900 si decise di trasformare la ghiacciaia in un laghetto decorativo, che defluendo alimentasse la vasca della fontana monumentale, più igienico e utilizzabile anche d'estate per gli esercizi di canottaggio dei fanciulli. Così in inverno si continuarono ad ammirare "sciame di gentili pattinatrici e di valenti pattinatori"¹³¹. Gli allenamenti si intensificarono, nel 1911 si inaugurò una *patinoire* a Bardonecchia e nel 1912 l'associazione indisse a Saint Moritz la prima gara ufficiale di pattinaggio artistico. I pattinatori organizzavano al Valentino campionati sociali e nazionali, dove eccelleva la celebre coppia Dina Mancio e Gaspare Voli, e anche manifestazioni particolari, come all'inizio del 1915 un festoso corteo storico in costume sul ghiaccio, a beneficio della Croce Rossa, con "quadriglie, torneo, giuochi", eventi documentati anche dai periodici dell'epoca con disegni, vignette umoristiche e numerose fotografie¹³².

Il canottaggio ebbe un avvio precoce nella città attraversata dal Po, sulle cui rive si recavano i torinesi nel loro tempo libero. I rematori si erano riuniti dando origine alle prime associazioni. E a Torino nacque, nel 1888, il Rowing club italiano, federazione delle società remiere della penisola. Anche la Società ginnastica aveva aperto una sezione dedicata a questo sport, denominata Società canottieri Torino, e nel 1914, su proposta del Monti, istituì un corso femminile di voga¹³³. Fino ad allora le donne salivano in barca come passeggere e, solo eccezionalmente, provavano qualche colpo di remo sotto la guida dei propri accompagnatori, e la novità delle donne remiere fece scalpore. Anche la Società canottieri Esperia aveva aperto presto alle attività femminili, sostenendo che le donne erano "uno dei fiori all'occhiello dell'associazione", suscitando così i commenti malevoli dei circoli di vogatori rigidamente maschilisti, come Cerea e

¹³⁰ *Festival del ghiaccio*, in "Gazzetta Piemontese", 23 gennaio 1886, p. 3.

¹³¹ *Sport. Il pattinaggio al Valentino*, in "La Stampa", 25 gennaio 1903, p. 2.

¹³² *La regina del ghiaccio incoronata*, in "La Stampa", 5 febbraio 1915, p. 5. Sul pattinaggio a Torino e i riferimenti fotografici cfr. anche Asct, *Sport a Torino. Luoghi, eventi e vicende tra Ottocento e Novecento*, Subalpina, Torino, 2006, pp. 50-53.

¹³³ Sgt, *Verbale* n. 1151, 2 giugno 1914.



Armida¹³⁴. Nel 1926, la SC Torino e la SC Esperia si sarebbero fuse nella SC Esperia Torino, mantenendo e potenziando il ramo femminile del canottaggio agonistico.

Nei mesi estivi, lungo le rive del fiume, era pure consuetudine rinfrescarsi in acqua, esponendosi talvolta a qualche rischio. Tanto che già nel 1830, un manifesto del Vicario invitava i bagnanti alla prudenza, indicando le zone dove era consentita la balneazione, e al rispetto della pubblica decenza, disponendo per la violazione delle regole od offesa al buon costume “un’ammenda di 30 lire, e anche il carcere di giorni quindici, secondo la gravezza delle circostanze”. Un altro manifesto del 1848 dettagliava le norme, articolandole in vari punti, riguardo ai posti ritenuti pericolosi, segnalati con banderuole che non si dovevano superare; al divieto di immergersi dalle undici di sera fino all’alba; alla proibizione di danneggiare le piante; all’obbligo per chiunque di essere “convenientemente coperto” e non “atteggiarsi in modi sconci”. Ai barcaiuoli muniti di apposita licenza era affidato l’incarico di controllare il comportamento dei bagnanti e vigilare sulla loro incolumità: “un barcaiuolo starà di vedetta sopra un battello portante una banderuola turchina con lo stemma civico, espressamente incaricato di avvertire i nuotatori dei siti profondi”. In caso di incidenti o rischi di annegamento, i barcaiuoli avevano il compito di intervenire prestando soccorso ed avvisare prontamente le autorità di qualsiasi inconveniente potesse verificarsi¹³⁵.

Con il permesso del Comune si iniziarono a costruire baracche per cambiarsi in riservatezza e recinzioni di frasche che racchiudevano zone di balneazione, che presto si perfezionarono diventando effettivi stabilimenti balneari. Il nuoto rappresentava un’attività gradita, sia per chi si limitava a sguazzare in acqua bassa che per chi si cimentava in imprese più impegnative, e i prezzi contenuti per accedere agli stabilimenti favorivano l’afflusso della gente. La questione del pudore restava importante quanto quella della sicurezza. Ad esempio un progetto approvato nel 1851 prevedeva apposite tele per impedire la vista dei bagnanti dai luoghi circostanti e “il sito destinato per il bagno delle donne sarà affatto separato da quello degli uomini in modo che non solo non si possa penetrare da un luogo all’altro, ma che fra le due parti sia perfettamente intercetta la vista”. Veniva inoltre fatto divieto di bagnarsi “nelle ore dei divini uffizi”.

¹³⁴ *Esperia: un secolo sul Po*, opuscolo estratto da “Piemonte vivo”, n. 2, 1986.

¹³⁵ *Asct, Editti e manifesti*, vol. XLIV, n. 39, 18 giugno 1830 e vol. LIV, n. 65, 23 giugno 1848.



Era prescritto che fosse fruibile una cassetta per il pronto soccorso e che un medico passasse quotidianamente sul posto. Inoltre dovevano essere disponibili costantemente due maestri di nuoto¹³⁶. Nel 1856 il maestro Anacleto Valle riferiva che alle sue lezioni, in un quinquennio, avevano partecipato oltre 500 allievi d'ambo i sessi, e due anni dopo otteneva l'approvazione di un grandioso progetto per uno stabilimento di bagni, con annessa piscina e scuola di nuoto. Con il biglietto si sarebbero forniti ai bagnanti asciugatoio e mutande, e alle signore un "intero costume adatto al loro decoro". Nell'inverno erano previste cure idropatiche con assistenza medica¹³⁷. Ancora un altro stabilimento si aprì nel 1884, corredato di piscina e giardino con attrezzi ginnici. Anche i verbali della Società ginnastica riferiscono progetti per lezioni di nuoto e bagni sul fiume, con l'istituzione nel 1867 di una scuola di nuoto col concorso finanziario dell'amministrazione civica¹³⁸. Nel 1899 si costituì anche la Società Rari Nantes e il Comune spartì i locali disponibili tra questa e la Società ginnastica, che li aveva lasciati liberi per l'esposizione del 1898. Un'altra nota dei verbali del 1914 parla ancora di un corso femminile di nuoto abbinato al corso di voga¹³⁹.

Nuove piscine si sarebbero costruite nel tempo, ma i bagni in Po avrebbero trovato fine, per ovvie ragioni igieniche, solo nel secondo dopoguerra.

Altro passatempo per donne e uomini torinesi erano le passeggiate per i boschi e i sentieri delle colline che si affacciavano sulla città. Anche le montagne non erano troppo lontane e le donne intraprendenti non mancavano, come ad esempio Alessandra Boarelli-Re, ascesa sul Monviso nell'agosto 1863. Nell'ottobre dello stesso anno, Quintino Sella aveva fondato il Club alpino italiano. I costi erano alti e le prime adesioni femminili all'associazione venivano dall'alta nobiltà. Per la sezione torinese, la contessa Carolina Palazzi Lavaggi, iscritta nel 1879, oltre ad essere un'esperta praticante, scrisse un libro, *Ricordi Alpini*, in cui metteva in risalto il legame tra la pratica alpinistica e l'educazione morale, esortando le madri a condurre con sé figli e figlie nelle gite in montagna. Durante una conferenza tenuta al Cai nel 1882, rilevando che non veniva incoraggiato l'alpinismo femminile perché la costituzione delle donne

¹³⁶ Asct, *Verbali Consiglio delegato*, vol. I, 9 aprile 1851 in *Sport a Torino* cit., pp. 36-38.

¹³⁷ Asct, *Affari Polizia*, cart. 66, fasc. 18, 1856-57, *Ivi*, pp. 40-42. Anche P. Baricco, *Torino descritta* cit., vol. I, pp. 35-36, nel 1869 parla con ricchezza di particolari degli stabilimenti sul Po.

¹³⁸ Sgt, *Verbali* n. 132, 20 dicembre 1846; n. 150, 31 maggio 1847; n. 521, 22 aprile 1867.

¹³⁹ Sgt, *Verbale* n. 1151, 2 giugno 1914.



era considerata troppo debole per sopportare una lunga fatica, domandava con una punta di ironia:

Ma chi oserebbe parlare di debolezza, quando si rifletta che esse hanno pur la forza di sostenere la fatica di tutta una notte di ballo, in mezzo ad un'atmosfera viziata, strette in abiti tutt'altro che comodi? Non potranno quindi sostenere e resistere alla fatica delle escursioni alpine allorché esse aspireranno a pieni polmoni l'aria pura e vivificante della montagna?¹⁴⁰.

Altri nomi famosi in questo campo sono la contessa Luigia Rignon, che salì il Gran Paradiso col figlio dodicenne, Giuseppina Bertetti Vallino, Jole Caccia Raynaud, Olimpia De Filippi Sella, non dimenticando la regina Margherita, appassionata escursionista, che nel 1893, portata in slitta dalle guide alpine sulla punta Gnifetti, a 4.559 metri, vi passò una notte per l'inaugurazione di una capanna, ricordata col suo nome¹⁴¹, che divenne osservatorio astronomico, con studi di fisica e meteorologia. Ma ci sarebbe voluto tempo perché si allargasse la fascia sociale delle donne che si dedicavano all'escursionismo e alle scalate. Nel 1913, durante le celebrazioni per il cinquantenario della fondazione del Cai, enumerando le varie iniziative intraprese, quali esplorazioni scientifiche, ordinamento guide alpine, manutenzione sentieri e rifugi, veniva dato rilievo all'organizzazione di "carovane scolastiche, gite sociali, gite operaie", con l'intenzione di agevolare sempre più le escursioni e le ascensioni per rendere "possibile al maggior numero di persone il godere l'ambiente alpino"¹⁴².

Intanto nascevano altre iniziative, come la Società alpina ragazzi italiani e l'Unione giovani escursionisti torinesi. Nel 1914 si formava anche l'associazione cattolica "La giovane montagna", animata dal sacerdote Pier Giorgio Frassati, dove si organizzavano escursioni e settimane alpine, a cui partecipavano pure "le signorine ardimentose e le sentimentali"¹⁴³.

Nel 1918, Rosetta Catone, una giovane insegnante di educazione fisica spinta dalla passione per la montagna, fondava l'Unione sportiva studentesse italiane, pubblicando anni dopo una storia dell'alpinismo femminile. La Catone si ribellava ai "vieti

¹⁴⁰ Cit. da L. Cottino, *Una parete tutta per sé*, in *Finalmente una donna. Ritratti di montagne al femminile*, a cura di S. Tafner, Museo nazionale della montagna, Torino, Cai Torino, 2008.

¹⁴¹ Cfr. M. Florio, *Le grandi donne del Piemonte* cit., p. 264.

¹⁴² Asct, *Collezione Simeom*, C5735, discorso di L. Camerano, in *Sport a Torino* cit., pp. 54-57.

¹⁴³ Asct, *Torino e lo sport. Storia, luoghi, immagini*, Mondovì, Arti grafiche Dial, 2005, p. 32.



preconcetti e assurde convenzioni sociali” che intristivano le fanciulle e sosteneva che la donna si credeva incapace di superare le difficoltà della vita alpina, “solo per non essersi mai messa in cimento”. Per lei l’alpinismo era “la più pura, la più sana, la più elevata” attività sportiva, per combattere “il sedentarismo con tutti i suoi attributi di piccinerie frivole e pettegole”, e formare “un carattere sano e volitivamente dinamico”. E preferiva un’associazione prettamente femminile perché stimolava la fiducia in sé, senza “l’attesa del provvidenziale aiuto dell’uomo”¹⁴⁴. Le socie dell’Ussi, senza una sede fissa, si riunivano sotto gli alberi del Valentino per progettare le loro escursioni. Nel 1921 il gruppo venne accolto nel Cai come sezione femminile, con la possibilità di utilizzare i locali di via Monte di Pietà, e nel 1922 la scalatrice Magda Molinari fu premiata per il suo record di 36.000 metri di arrampicate. Accanto all’alpinismo tradizionale era nato anche quello Accademico, senza guida, e in questa specialità si era distinta Adriana Stalli. Altre iniziative si aggiunsero e le studentesse delle scuole medie torinesi furono spesso accompagnate in facili gite guidate dall’Ussi. Nel 1923 venne organizzato il primo campeggio montano nel vallone del Gura e nell’anno successivo al Pian del Re, alle sorgenti del Po. Inizialmente si faticava a convincere le famiglie “pensose e allarmate”, a concedere alle ragazze il permesso di partecipare, ma incomprendimento e ironia si trasformarono gradatamente in ammirazione, e si susseguirono campeggi estivi, escursioni con feste primaverili e autunnali, carnevali in montagna. Nel tempo l’Ussi, pur mantenendo le stesse iniziali, mutò la sigla nel motto *Ubique strenius sunt itinera*, che estendeva l’adesione a signore e signorine non studentesse¹⁴⁵.

D’inverno la collina torinese diventava spesso innevata e il fascino della neve attraeva i giovani. L’ingegnere svizzero Adolfo Kind portò a Torino due paia di sci norvegesi in legno di frassino, suscitando interesse e divertimento tra gli amici. I compagni provavano i nuovi aggeggi scivolando sui prati della collina e sui leggeri dossi del parco del Valentino, tra la curiosità della gente, e poi arrivarono a cimentarsi in montagna. Nel dicembre 1901 nacque così lo Ski club di Torino, che comprendeva due categorie di soci, gli “effettivi”, che dovevano essere anche soci del Club alpino oppure ufficiali, e

¹⁴⁴ R. Catone, *Storia dell’alpinismo femminile*, Gruppo Ussi, sez. Torino, 1942, pp. 7-10.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 7-25.



gli “aggregati”, da reclutarsi tra le signorine e gli studenti¹⁴⁶. Le figlie di Adolfo Kind furono naturalmente pioniere dello sci femminile in Italia, trascinando alcune amiche torinesi, come la Silvetti, la Dumontel e la Rapallino¹⁴⁷. Inizialmente venne attrezzata una rustica baita sopra Giaveno; poi il 6 gennaio 1906 fu inaugurata a Oulx la prima stazione alpina italiana, con partecipazione di sciatori e presenza di pubblico, e nel febbraio successivo si organizzò il primo corso di sci diretto dal campione norvegese Harald Smith. Nel 1910 si disputarono a Bardonecchia gare di sci maschili e femminili. Ma anche lo sci restò per anni uno sport d'élite, estendendo poi la sua diffusione al tempo del fascismo. Tra l'altro, fino alla metà degli anni venti l'escursionismo e lo sci venivano praticati dalle donne indossando ancora sottane lunghe fino alle caviglie, che si impigliavano negli ostacoli e rendevano complicate le manovre.

Un'altra novità stimolava l'interesse dei cittadini. Già nel 1877 la Società ginnastica aveva concesso l'uso della palestra esterna ad uno stabilimento di velocipedi, ancora a ruote asimmetriche, per l'esercitazione di allievi ciclisti¹⁴⁸. Intanto la bicicletta si era perfezionata diventando un utile mezzo di spostamento per la quotidianità cittadina, ma pure per gite e scampagnate domenicali, e ben presto anche le donne presero gusto ad adoperarla. E col progredire dell'industrializzazione e della produzione di massa che ne aveva abbassato il costo, si diffuse sempre di più tra le classi lavoratrici. In campo maschile si arrivò in breve tempo alla formazione delle associazioni velocipedistiche, come il Veloce club torinese del 1882, e alle corse su pista e competizioni su strada, fino a giungere nel 1909 all'organizzazione del giro d'Italia. Il ciclismo femminile rivestì un aspetto più ludico e disimpegnato, limitandosi a gare amatoriali di nicchia, con qualche evento di maggiore eco, come la “corsa per signorine cicliste” disputata allo Stadium nel 1911. Talvolta venivano organizzate manifestazioni curiose, come veglioni ciclistici a Carnevale, con biciclette estratte in premio¹⁴⁹. Ma la cosa rilevante è la conquista di uno spazio autonomo e la sensazione di indipendenza che spesso si associava all'uso di questo mezzo. Anche nell'ambito della Società ginnastica si istruivano le ragazze a pedalare in bicicletta, attività inclusa infatti nell'elenco dei

¹⁴⁶ Asct, *Sport a Torino* cit., pp. 70-75.

¹⁴⁷ R. Catone, *Storia dell'alpinismo femminile* cit., pp. 28-29.

¹⁴⁸ Sgt, *Verbale* n. 627, 3 luglio 1877.

¹⁴⁹ Asct, *Torino e lo sport* cit., pp. 159-160.



giochi praticati, come appare nel libro della maestra Faccio. In città vi erano diverse scuole di ciclismo per signore, e la migliore, per imparare le posture più adatte ed eleganti, pare fosse quella di via Madama Cristina, come emerge da una reclame pubblicata su “La Stampa” nel 1895, che parlava di “pista riservata”, “istruttrice”, “gabinetto per toeletta”, con pista a parte per gli uomini¹⁵⁰. Ancora “La Stampa”, l’anno seguente, riportava le conclusioni di un convegno medico di Filadelfia sull’argomento ciclistico, con considerazioni “semplici, convincenti, importanti”, per un giudizio positivo sotto il punto di vista “igienico, fisico, morale”. Gli eventuali inconvenienti infiammatori o di genere sessuale, tanto temuti da alcuni, erano da imputarsi soltanto a selle costruite male o troppo strette. L’articolo riteneva “il bicicletto come il più grande agente terapeutico introdotto per la classe delle neurasteniche”, tornando alla solita idea della donna nevrotica, e spiegava:

sono vari i favorevoli effetti al corpo e allo spirito del moto veloce all’aria aperta, del rapido cambiamento di scenario e della compagnia di altri spinti dallo stesso impulso. Il biciclo si adatta ad entrambi i sessi, ad ogni età; è una necessità, una benedizione per quelle ragazze che, schiave delle convenzionalità sociali e della moda, sono diventate meri fardelli di fibre nervose, pronte ad esplodere alla minima provocazione¹⁵¹.

Anche la moda si interessava delle donne in bicicletta, reclamizzando appositi corredi. I medici raccomandavano indumenti morbidi e lana sulla cute per assorbire il sudore ed evitare raffreddamenti nelle pause, e una canzoncina in versi arrivata dalla Francia riassumeva: “non corsetto porterai, ma soltanto un bel bustino, giarrettiere non avrai: reggicalze di nastrino, brache a sbuffo indosserai sotto un corto vestitino [...]”¹⁵². La rivista femminile torinese, “La donna”, in occasione dell’avvenimento espositivo del 1911 aveva dato particolare rilievo alla moda sportiva, accennando anche all’apparire dei primi calzonni, con l’interrogativo: “si tratta del capriccio di un sarto o di una nuova foggia d’abito femminile destinato ad entrare nell’uso quotidiano?”¹⁵³.

¹⁵⁰ *Scuola ciclistica per signore*, in “La Stampa”, 15 maggio 1895.

¹⁵¹ *Il ciclismo e la donna*, in “La Stampa”, 11 ottobre 1896.

¹⁵² Cit. in S. Jacomuzzi, *Gli sport* cit., vol. III, pp. 205-208.

¹⁵³ *La nuova moda dei calzonni*, in “La donna”, anno VII, n. 150, Torino, 20 marzo 1911. Sulle mode sportive e le riviste cfr. anche Assessorato allo sport, *Sapere di sport, cose di sport, storia e letteratura da re Umberto a Mussolini*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1983.



Gli sport motoristici, assolutamente elitari per l'alto costo dei mezzi meccanici, e considerati a lungo di pertinenza maschile, videro anche la presenza di qualche donna ardimentosa. Ernestina Prola, nata a Torino intorno al 1880, aveva praticato diversi sport tradizionali, scherma, tiro con l'arco, ciclismo, ma divenne famosa per essersi dedicata anche al motociclismo e per aver ottenuto, prima in Italia, come "allieva chauffeuse", la patente in regola per guidare automobili¹⁵⁴.

Alla novità dei concorsi aviatori assisteva un pubblico entusiasta e una signora di Torino aveva sorvolato per prima la città come passeggera del pilota Delagrangé, decollato da piazza d'Armi¹⁵⁵. Nel 1912, affascinata dal nuovo mito del volo, la diciassettenne piemontese Ester Vietta, di Tortona, aveva frequentato la famosa scuola di aviazione dell'ingegner Caproni¹⁵⁶.

Nel 1914 era nato il Comitato olimpico nazionale italiano, ma la prima guerra mondiale provocò naturalmente un ristagno delle attività. Nelle associazioni sportive soltanto i saggi femminili qualche volta ebbero luogo; i locali spesso furono requisiti dalle autorità per le necessità più urgenti.

Nel dopoguerra si cercò rapidamente una ripresa, ricominciarono saggi e competizioni. Il direttore Monti fece impiantare nel cortile della Magenta l'occorrente per il nuovo gioco della pallacanestro¹⁵⁷, e squadre maschili e femminili si sarebbero allenate in questa pratica. Nel 1920 a Torino venne riaperto lo Stadium, con una grande festa ginnica a cui parteciparono 4.000 tra atleti e atlete delle società sportive italiane. Nel 1922 riprese a Roma il Concorso nazionale di ginnastica femminile, e l'Istituto di Magistero di Torino si classificò al primo posto nelle gare di squadra, con gli esercizi di 48 ginnaste, e al primo posto a pari merito con Cagliari in quelle di metodo. Successo anche nelle gare individuali di atletica leggera, dove si distinse Andreina Sacco, vincitrice del titolo di campionessa italiana nel salto in alto¹⁵⁸.

Spinte dalle esigenze della base, anche le società operaie cominciavano a occuparsi di sport, con un ritardo dovuto alla tradizionale diffidenza per un'attività che sembrava distogliere i giovani dall'impegno politico. Nella *Guida* di Torino del 1889 compare per

¹⁵⁴ Cfr. M. Florio, *Le grandi donne del Piemonte* cit., p. 261.

¹⁵⁵ Cfr. S. Jacomuzzi, *Gli sport* cit., vol. III, pp. 457-459.

¹⁵⁶ *Volere Volare*, in "Erewhon", Milano, sommario 2003.

¹⁵⁷ Sgt, *Verbale* n. 1206, 6 ottobre 1919.

¹⁵⁸ Cfr. A. Teja, *Educazione fisica al femminile* cit., p. 49.



la prima volta la voce *sport* nel settore dedicato alle “Società cooperative di previdenza e ricreazione”¹⁵⁹. E nell’ambito delle attività sportive sarebbero apparse anche presenze femminili. Talvolta dai lavoratori venivano indette competizioni a scopo di beneficenza, con caratteri di gioco popolare, come ad esempio “corsa pedestre di ragazzi del borgo trainanti una carriuola e di ragazze salterellando una funicella”¹⁶⁰, oppure si creavano gruppi amatoriali, come l’Unione escursionisti torinesi, organizzata dai dipendenti delle ferrovie¹⁶¹. Nel quadro di Torino, le iniziative dei lavoratori Fiat ebbero il rilievo maggiore. Nel 1919 era nata l’Unione sportiva operai Fiat e nel 1920 l’Unione impiegati Fiat, che si erano fuse nel 1922 nel Gruppo sportivo Fiat, con un vasto programma sostenuto dall’appoggio concreto dell’azienda. All’interno del gruppo si formarono presto sezioni di ginnaste e canottiere e, in seguito, di atlete, tenniste, cestiste, sciatrici, nuotatrici e schermitrici¹⁶². Anche l’industria dolciaria Venchi Unica, spiccava in città per la vivacità dello sport femminile tra le sue maestranze, e altri gruppi si erano formati in seno alla Lancia e alla Michelin. La guerra aveva portato un’accelerazione nell’ingresso delle donne nel mondo del lavoro per supplire l’assenza maschile, gravandone il carico di impegno, ma allargando il campo di interessi ed esperienze.

Negli ampi spazi del Valentino, luogo di incontro e svago dei torinesi, si praticavano ormai numerose attività sportive, immerse nella bellezza naturale del parco, e lo Stadium ospitava competizioni locali, nazionali e internazionali. I giornali ne documentavano gli eventi, le riviste di moda non tralasciavano di occuparsi delle tenute per lo sport e i periodici torinesi di satira, come “Pasquino” e “La luna”, mostravano con disegni e vignette le nuove abitudini sportive.

L’evoluzione della ginnastica e dello sport femminile era progredita insieme ai cambiamenti sociali, accompagnati dalla trasformazione delle mode nell’abbigliamento e nelle calzature e a una diversa percezione dei canoni estetici, che proprio la pratica dell’attività fisica aveva contribuito a modificare in un intreccio di influenze reciproche.

¹⁵⁹ Asct, *Sport a Torino* cit., p. 113.

¹⁶⁰ Asct, *Torino e lo sport* cit., p. 163. Si tratta di una festa organizzata nel 1891 a Torino dalla Società operaia di barriera Milano, in aiuto alla cassa invalidi.

¹⁶¹ Ivi, p. 27.

¹⁶² Cfr. C. Bonello, *Lo sport nel Dopolavoro Fiat durante il ventennio fascista*, in *Sport e fascismo*, a cura di M. Canella e S. Giuntini, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 315-339.



Le fotografie d'epoca, conservate negli archivi della città di Torino, della Società Ginnastica, del Cai, della Fiat, di alcuni circoli sportivi, e nelle pagine dei vari giornali e riviste torinesi, insieme ad illustrazioni e a ritratti umoristici, ci dipingono diversi aspetti di questi passaggi.

Vediamo fanciulle schierate nel cortile della Magenta con gonne lunghe fino ai piedi, passate in rivista da un pettoruto ispettore, o impegnate, con lo stesso abbigliamento, nell'arrampicata alla pertica, nell'equilibrio sulla trave, nella corsa di resistenza, e, col cappellino in testa, spingere le palline sotto gli archetti nel gioco del croquet, o racchetta in mano, pronte per giocare al lawn tennis. E ancora le guardiamo, con analoghe sottane, mentre si inerpicano piantando la piccozza, mentre pattinano, scivolano in slittino e sugli sci, cavalcano, pedalano in bicicletta, tendono l'arco.

Poi le gonne sono accorciate sopra le caviglie e i giubbetti paiono più morbidi, le ragazze compiono esercizi con i cerchi e passi ritmici sulle note del pianoforte, fino ad arrivare alle gambe e braccia scoperte del periodo fascista.

7. Conclusioni. La definitiva perdita dell'immagine guida della Torino ginnica e sportiva

La situazione politica italiana cambiava e nel 1922 il fascismo arrivava al potere. Ginnastica e sport, sebbene di diffusione ancora limitata, avevano già acquisito quella valenza di medicina universale per la rigenerazione fisica e morale della nazione, a cui si aggiungevano la cornice di modernità provocatoria del movimento futurista e la carica aggressiva dell'arditismo.

La capacità di attrazione di queste attività sui giovani si andava evidenziando sempre di più e il regime ne aveva intuito la validità come strumento indiretto di penetrazione, propaganda e consenso, insieme alla costruzione di una nuova immagine dell'Italia, utile sia sul piano interno che internazionale. Gradatamente portò tutta l'organizzazione sportiva nazionale sotto la propria gestione e il proprio controllo attraverso le formazioni giovanili, universitarie e dopolavoristiche e la vigilanza sul Coni.

La Società torinese avrebbe perso nel 1923 l'Istituto di Magistero per l'educazione fisica e nel 1928 ci sarebbe stato uno scontro con il gerarca Renato Ricci, che non



intendeva assegnare a Torino una Scuola nazionale formativa in questo settore¹⁶³, e per preparare gli insegnanti e i quadri direttivi delle organizzazioni giovanili si sarebbero istituite l'Accademia maschile di Roma e quella femminile di Orvieto.

Nel passato era normale che la Società Ginnastica torinese avesse conservato a lungo una posizione di egemonia, in quanto era stata la prima a nascere, aveva annoverato tra i soci gli stessi membri della famiglia reale e tanti personaggi influenti, ottenendo apprezzamento e reputazione. Aveva presentato idee e proposte accolte in sede municipale, stimolando l'apertura di una nuova mentalità intorno ai sistemi educativi, anche in campo femminile; aveva istruito scolari e formato insegnanti, anticipando e ispirando le azioni del Ministero. Grazie ai rapporti di fiducia e alle relazioni politiche si era generata quella priorità che vedeva Torino in prima linea anche per le iniziative governative, con le conseguenti opportunità di agevolazioni e sussidi, che, unite a una indubbia capacità operativa, avevano permesso di realizzare importanti progetti. Ma il quadro globale necessariamente era cambiato, prima adagio, poi rapidamente con il nuovo regime. E con il fascismo e la sua propaganda penetrante, la divulgazione dell'idea che la preparazione fisica maschile e femminile fosse, allo stesso tempo, un diritto e un dovere verso se stessi e la nazione, l'esaltazione delle Accademie formative e dei campioni emergenti, la costruzione di nuovi impianti in tutto il paese e la promozione capillare di gare e manifestazioni, lo sport diventò concretamente una pratica diffusa e popolare, segnando il definitivo tramonto di quel ruolo prestigioso di modello e guida nell'educazione ginnica e sportiva che Torino aveva cercato tenacemente di conservare, anche quando la realtà nazionale iniziava a indicarne il declino.

Carla Bonello: Studiosa della storia dell'educazione fisica in Italia, collabora da alcuni anni con la European Committee for sports history (Cesh) e con la Società italiana di storia dello sport (Siss). Tra i suoi lavori principali si ricordano: *Lo sport nel dopolavoro FIAT durante il ventennio fascista*, in *Sport e Fascismo* a cura di M. Canella e S. Giuntini (Milano, Angeli, 2009); *Il culto fisico simbolo della rivoluzione fascista* (Atti del congresso Cesh di Copenhagen, 1998); *I quaderni d'istruzione dell'Opera Nazionale Balilla* (Atti del congresso Cesh di Madrid, 2000).

¹⁶³ Sgt, *Verbale* n. 1336, 12 maggio 1928.